The Institute of Mediaeval Studies
LIBRARY
Toronto, Ontario

ANTONIO VALERI

CENNI BIOGRAFICI

DI

ANTONIO BOSIO

CON DOCUMENTI INEDITI

ROMA

TIPOGRAFIA DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE

Via di Porta Salaria, 23 A

—

1900

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/cennibiograficid00vale

Di Antonio Bosio, *il Colombo delle romane catacombe, se ne togli alcune stupende pagine del de Rossi, niuno finora erasi mai studiato di tessere una special biografia.*

A colmare, in modesta parte, la grave lacuna, ecco il presente opuscolo, preparato e compiuto in brevissimo tempo per il fausto evento del II Congresso internazionale di Archeologia Cristiana, tenutosi in Roma dal 17 al 24 aprile del corrente anno.

Sia, dunque, lietamente accolto siffatto omaggio alla memoria di tant'uomo, eternata oggi anche nel marmo con la seguente epigrafe decretata dal Comitato Promotore a ricordo del Congresso, dettata da monsignor David Farabulini e solennemente inaugurata al chiu-

dersi delle feste, nel grandioso descenso della basilica dei santi Nereo, Achilleo e Petronilla sulla via delle Sette Chiese.

☧

ANTONIO BOSIO ROMANO

PRIMO HYPOGEORVM MARTYRVM SCRVTATORI

DE DOCTRINA CHRISTIANARVM ANTIQUITATVM

MVLTIS NOMINIBVS OPTIME MERITO

IOSEPHO MARCHIO

EORVNDEM STVDIORVM AMPLIFICATORI ET VINDICI

IOANNI BAPTISTAE DE ROSSI

AD HAS SACRAS DISCIPLINAS REVOCANDAS AVCTORI ET PRINCIPI

CVIVS INGENIO ATQVE SCRIPTIS

POSTERITAS OMNIS ERVDITA EST

CVLTORES ARCHAEOLOGIAE CHRISTIANAE CONVENTV II

AN. MDCCCC HONORIS CAVSA P. P.

CENNI BIOGRAFICI

DI

ANTONIO BOSIO

Con Giampaolo Bosio dell'Ordine cisterciense, abbate del monastero di san Sebastiano fuori le mura, s'apre una piccola dinastia di grandi benemeriti delle memorie sacre di Roma.

Nella gloriosa basilica suburbana, che attende ancora il suo storico, che unica rimase nel buio medio evo a tener deste e vive la tradizione e il culto dei sacri cimiteri, che fu sì cara a Brigida e a Geltrude, e che Filippo Neri volle centro del pio pellegrinaggio delle Sette Chiese, Giampaolo Bosio — avo di colui che illustrerà per il primo la sotterranea città cristiana — curò restauri e fabbriche nel 1486, e quasi tutta la chiesa rinnovò. Antonio Bosio è giustamente fiero di questo ricordo: [1] ad esso forse deve riconnettersi il primo slancio giovanile del grande archeologo cristiano verso le sacre antichità; le armi e le iscrizioni esaltanti nella chiesa di san Sebastiano la pietà

[1] *R. S.* p. 179.

dell'avo, dovettero suggerirgli il pensiero che a lui spettasse quasi per diritto di erede squarciare i veli d'un mondo e d'una vita ormai obliata ed ignota.

Vedremo, in seguito, come le circostanze della sua adolescenza alimentassero in lui questa nobile passione che mai più non si spense.

La famiglia Bosio è strettamente legata alla storia dell'Ordine gerosolimitano, e vi brillò sempre sostenendo a volta a volta i più varî e illustri uffici. Diede all'Ordine guerrieri e vescovi, commendatori e cavalieri, agenti e scrittori, ambasciatori e strateghi. Il ramo del nostro Antonio vanta per il secolo decimosesto i tre fratelli Antonio, Tommaso e Giannotto. Il primo, cameriere segreto di Clemente VII, acquistò fama nel 1530 per il tentativo del ricupero di Malta; [1] l'altro fu vescovo di Malta e riposa nella gran Cattedrale; l'ultimo sostenne in Roma per molti anni l'ufficio di agente dell'Ordine e fu amico di Annibal Caro. [2]

Nepoti a costoro, e figli a Gian Bartolomeo Bosio

[1] Il MARCH. DI VILLAROSA (*Not. di alcuni cavalieri del sacro Ord. gerosol. illustri per lettere e per belle arti*, Napoli, 1841, p. 59) confonde costui con l'autore della *Roma sotterranea!*

[2] Il MAZZUCHELLI pure (*Gli scritt. d'It.*, vol. II, parte III, p. 1839) fa tutt'uno di Giannotto e di Giovanni Ottone, di cui parleremo. Giannotto morì in Roma il 14 maggio del 1571, e fu sepolto nella chiesa di san Salvatore in Primicerio con questa iscrizione, che manca al FORCELLA e che io tolgo al MAGALOTTI (Mss. Chig. G. V., 144, p. 517): *Joanni Othoni Bosio sacri Ordinis s. Joannis Hierosolymitani negotior. apud Sedem Apost. promotori admirabilis integritatis atq. prudentiae omniq. christianae virtutis laude ornatissimo, cuius charitatem, beneficentiam nemo unquam contra requisivit. Vixit an. 63. Obiit an. sal. 1571 prid. id. Maij. Jacobus Bosius nepos et haeres optatissimi ac iure optimo venerandi patrui ossa hic donec prefinitum tempus advenerit deposuit.*

e ad Anna, nacquero in Chivasso, diocesi d'Ivrea, tra il 1540 e il '45, Giovanni Ottone e Giacomo, che si rivelaron ben presto ai contemporanei esempio mirabile di amor fraterno.

Giovanni Ottone prese la prima tonsura il giorno 17 marzo 1560, [1] e tre anni dopo entrò nell'Ordine gerosolimitano qual cavaliere di Grazia della lingua d'Italia. [2] Si trovò nel 1565 al famoso assedio di Malta, e pratico di scienze matematiche, e dilettandosi di disegni militari, suggerì per primo al Consiglio di guerra dell'Ordine la costruzione d'un ponte su botti o travi fra il Borgo e l'Isola di san Michele ad impedir che la barche fossero di continuo sotto il tiro degli archibugieri turchi e a render più sollecito qualsiasi soccorso d'armi. Il fratello Giacomo, narrando questi fatti nella sua grandiosa storia dell'Ordine gerosolimitano, non può non esclamare: « E parve veramente che lo Spirito santo inspirasse quel giovanetto, alla presenza di tanti pratichi, et esperti capitani, a proporre quell'inventione; la quale per salvatione di quelle fortezze, fu d'utilità incomparabile » .[3] Giovanni Ottone in quella circostanza, alle doti dell'ingegno accoppiò le prove del valore: in difesa della città assediata combattendo strenuamente, un colpo d'arma infedele lo privò per sempre d'un occhio. [4]

[1] La bolla si conserva nella parte dell'Archivio di Malta ch'è a Roma.

[2] B. Dal Pozzo, *Hist. della sacra Relig. milit. di s. Gio. Gerosol. detta di Malta*, Verona, 1703, I, 632. — Arch. Vatic. *Brevi di Gregorio XIII*, T. 38, c. 381.

[3] J. Bosio, *Dell'Ist. della sacra Relig. et illma Militia di s. Gio. Gerosol.* Roma, 1602, III, 597.

[4] Arch. Vatic. *Brevi di Gregorio XIII*, T. 38, c. 381.

Nel 1567 fu a Roma presso l'ambasciatore dell'Ordine, fra Giuseppe Cambiano, incaricato della sollecitazione e spedizione degli affari della Religione. [1]

Nel frattempo Giacomo succedeva in Roma a Giannotto nell'ufficio di agente, in virtù d'un Breve dell'istesso anno, 1571, col quale Pio V raccomandava tal nomina al Gran Maestro. [2] Amante delle lettere, erudito, caritatevole, Giacomo seppe ben presto procacciarsi in Roma amicizie durature, e accattivarsi ogni stima nella Corte pontificia. Quale agente gli fu fissato dall'Ordine un onorario di duecento scudi annui; e nel 1577 fu inviato a Malta da Gregorio XIII latore di due noti Brevi del 12 agosto, destinati al re di Francia e alla regina madre. [3] In Malta egli e Giovanni Ottone assistettero al torneo festeggiante la fine d'ogni vertenza fra Enrico III e l'Ordine gerosolimitano, e quelle feste poscia entrambi cantarono in sonetti che apparvero stampati sette anni dopo in Venezia, in fondo al rarissimo libro di Marco Filippi: *Lettere sopra il Furioso dell'Ariosto.* [4]

Per altri anni ancora i due fratelli vissero insieme in Roma, l'uno ricevitore, l'altro agente dell'Ordine; poi, anche insieme, presero la via dell'esilio.

Celebre è nella storia di Malta la vertenza fra quei cavalieri e il Gran Maestro Giovanni l'Evesque de la

[1] J. Bosio, *loc. cit.* III, 797.

[2] Magalotti, Mss. Chig. G. V. 140, p. 415.

[3] B. Dal Pozzo, *loc. cit.* I, 100, 134.

[4] F. P. De Smitmer, *Catalogo della biblioteca del sagro militar Ordine di s. Gio. gerosolimitano*, 1781, p. 150. Ivi è anche citato un mss. di Giovanni Ottone: *Trattato del voto della povertà de' Cavalieri gerosolimitani.*

Cassiére; la rigidezza morale di costui suscitando ire e malumori, si giunse perfino a dichiararlo prigione e decaduto d'ogni diritto. Il Gran Maestro ricorse al Papa, inviando a Roma alcuni amici fedeli; gli avversari similmente spedirono cavalieri al Pontefice per ottenere suggello al loro operato. Sul mezzogiorno di domenica 30 luglio 1581, mentre i fratelli Bosio accompagnavano in Vaticano l'inviato del Gran Maestro — chè i Bosio s'eran fedelmente schierati per lui — presso la guardia degli Svizzeri ebbero ad incontrarsi nel commendator Francesco de Guevara — fratello del duca di Bovino, vicere di Calabria — e in altri cavalieri del partito contrario, reduci allora allora dell'udienza pontificia. La sorpresa, il dispetto, l'eccitazione degli animi rinfocolò le ire: i Bosio e il Guevara misero mano alle spade: questi ferì i due fratelli sul volto; Giovanni Ottone uccise il Guevara.[1]

Datisi alla fuga, i Bosio prima ripararono in casa del cardinal d'Este a Montegiordano, poi a Palombara; e il Papa, adirato per tanto eccesso, bandì con taglia i due fratelli dalla città, confiscò i loro beni e li privò dell'abito e d'ogni beneficio. La ricca galleria di quadri che possedevano andò dispersa, e parte di essa, la più bella, fu regalata dal Papa al suo maestro di camera Lorenzo Bianchetti; e a Girolamo Alliata fu

[1] Per i particolari di quest'avventura, v. Dal Pozzo, *loc. cit.* I, 194; M. Secousse, *Mém. sur l'attentat commis par une partie des Chev. de Malte, contre le Grand-Maître de la Cassiére*, in *Mém. de littérature de l'Acad. roy. des Inscript. et Belles Lettres*, Paris, 1740, XIII, 681; *Les lettres de Messire* Pavl de Foix *archev. de Tolose et Ambassad. pour le Roy auprès du Pape Greg. XIII, escr. av Roy Henry III*, Paris, 1628, p. 90; Vatic. Urbin, 1049.

concessa la commenda di Villanterio « quam olim obtinuit Joannettus (*sic*) Bosius, damnatus homicidij, eaque de causa beneficiis omnibus privatus ». [1] Il loro esilio durò oltre cinque anni; finchè, cioè, Sisto V con la Bolla del 20 settembre 1586, confermando i privilegi della Religione gerosolimitana non assolse tutti « Magistrum, Baiulivos, Castellanum Empostae, Praeceptores, Milites, Fratres, et eorum singulos, ac singulares dicti Hospitalis Personas, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a iure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis [2] ».

Rientrato in Roma, Giacomo Bosio, come a simbolo delle patite traversie, inaugura per sua Impresa il pesce-rondine, che perseguitato da altri pesci si leva in aria sull'acqua, col motto: *Persecutus attollitur*. [3]

* * *

A questo punto incomincia la vita romana di Antonio Bosio.

Un fitto mistero ha sempre circondato la storia dei suoi natali. La sua patria, come accadde spesso dei grandi uomini dell'antichità, fu sempre incerta: Roma, [4]

[1] Arch. Vatic. *Epistolae Greg. XIII*, T. 25, c. 145 *t.*

[2] J. Bosio, *Li privilegii della sacra Religione di s. Gio. Gerosolim.* Roma, 1597, p. 76.

[3] G. Ferro, *Teatro d'Imprese*, parte II, 561.

[4] Fontanini, *Eloq. ital.* p. 625; Della Chiesa, *Catal. d. scritt. piem.* p. 87; Rossotti, *Syllab. script. pedemont.* p. 297; Mandosio, *Biblioth. rom.* II, 284.

Milano,[1] Malta[2] e lo stesso Piemonte[3] disputaronsi l'onore di averlo visto nascere; dei suoi genitori si seppe finora ben poco.

Ma la testimonianza di Gian Francesco Abela, che fu vice-cancelliere dell'Ordine a Malta dopo Giovanni Ottone, e negli anni stessi che il nostro Antonio sostenne il carico di agente in Roma; l'affermazione recisa del Ciantar che deve per certo, nel secolo scorso, aver avuto sott'occhi l'atto di nascita di Antonio, a noi non lascian dubbio di sorta. Antonio Bosio nacque a Malta circa il 1575.[4] Il Ciantar, difatti, così si esprime: « Alcuni scrittori lo tennero per romano pel sovraccennato equivoco. Onde il canonico Mongitore, di chiarissima rimembranza, molti anni sono, volle da noi sapere la vera di lui patria; e noi l'assicurammo, ch'egli era nostro compatriotto, per le certe notizie, che n'avevamo de' suoi genitori; i quali, benchè fossero forestieri, lo generarono in Malta; ove visse la madre infino agli estremi suoi giorni: il che più ch'ad ogni altro, dovette esser noto al nostro Istoriografo (*l'Abela*), che vivea in tempo, che il nostro Antonio fioriva: come

[1] F. Picinelli, *Ateneo dei lett. mil.* p. 42; Argelati, *Bibl. script. mediol.* I, col. 208; Eritreo, *Pinacoth. prima,* p. 232.

[2] F. Abela, *Malta illustrata, corretta, accresciuta e continovata dal conte Giovannantonio Ciantar,* Malta, 1780, II, 526; B. Dal Pozzo, *loc. cit.* I, 778; Ap. Zeno, *Note alla Bibl. dell'Eloq. ital. del Fontanini,* p. 310.

[3] G. F. Galeani Napione, *Discorso intorno alle Antichità cristiane, ed agli scrittori di esse,* Vat. Lat. 9197, c. 302 t.

[4] Egli stesso, a proposito della scoperta del cimitero creduto di Priscilla, la quale avvenne nel maggio 1578, così scrive (*R. S.* p. 511): « Non fu da noi veduto, perchè all'hora eravamo fanciulli, in età di tre anni. »

anche questi per maltese scrittore vien lodato nell'elogio postogli sotto il ritratto; che stimiamo superfluo il qui riportare »[1]

Quanto ai genitori di lui non è dubbio che egli sortisse i natali da Giovanni Ottone, il prode dell'assedio di Malta, e da una giovinetta sbocciata alla vita nel cocente suolo dell'Africa lontana.[2]

Della prima infanzia di Antonio nulla sappiamo. Certo trascorse in Malta, presso la madre, finchè la natura bollente sortita dal fanciullo, cui circolava nelle vene sangue d'un mezzo guascone e sangue africano, non lo spinse al desiderio dei viaggi e delle avventure. Chiese di veder Roma e gli fu concesso.

L'Abela afferma che ciò avvenne « essendo ancor giovanetto » : il dottor Vassallo precisa il viaggio « nell'età di circa dodici anni » ; tutto, dunque, concorrerebbe a stabilire che l'arrivo di Antonio nella città eterna seguisse di poco il ritorno di Giacomo Bosio in Roma, vale a dire circa il 1587. Da quel momento Giacomo diviene per Antonio l'uomo buono e cólto, che lo adotterà qual figlio e gli appianerà tutti gli ostacoli della vita: diviene, in condizioni iden-

[1] Questa omissione ci ha privato, disgraziatamente, dell'elogio e forse del ritratto del nostro Antonio, che deve trovarsi di sicuro a Malta.

L'Arte, periodico maltese, pubblicò nel 1866 (22 aprile, anno IV, n. 83) una biografia del Bosio, scritta dal dott. G. A. Vassallo e corredata d'un ritratto del sommo archeologo. Ma la biografia è riboccante d'inesattezze; il ritratto non presenta alcun carattere di autenticità.

[2] V. Documento I.

ticissime, il Gentile Delfini d'un altro e maggiore Fulvio Orsini. [1]

Al Collegio romano sotto la disciplina dei padri gesuiti apprese Antonio le lettere umane: insegnava allora grammatica Bernardino Stefoni; umanità e retorica Francesco Benci; filosofia Muzio Vitelleschi; matematiche Cristoforo Clavi. All'Università diedesi poi allo studio delle leggi.

Ma non queste attiravano con passione l'ingegno rapido, acuto del giovine. Se lo zio si rivelava uomo pratico nell'indirizzo della vita, e nell'istesso anno 1589 accettava tanto l'incarico di scrivere la storia dell'Ordine con lo stipendio annuo di trecento scudi, quanto l'ufficio di maestro di casa del cardinal Gregorio Petrocchini da Montelparo, l'eloquente agostiniano in gran voce di papabile, il nepote possedeva la gran virtù dei grandi ideali; sogni audaci, stravaganti per quei tempi, ma suggeriti alla sua fervida fantasia dal gagliardo movimento di studi storici cristiani diretto da san Filippo, e dalle calde istigazioni del suo professore di belle lettere, Pompeo Ugonio. [2]

* * *

Iniziatore de' nuovi studi era stato Onofrio Panvinio. Il portentoso agostiniano, che, morto a trentanove anni, pur col vasto apparato dei suoi documenti e delle sue

[1] Pierre de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887, p. 4.

[2] Renazzi, *Storia dell'Università degli studi di Roma*, III, 45. Roma, 1805, III, 45.

schede aprì la via al Baronio e accese la fiamma, non mai più spenta, della scienza antiquaria cristiana, avea dato alla luce nel 1568 — anno stesso di sua morte — il libro *De ritu sepeliendi mortuos* ecc., nel quale erano enumerati per la prima volta quarantatre cimiteri romani, noti per le antiche tradizioni e per i documenti della storia ecclesiastica, ma ancor sepolti, inaccessi, inesplorati, e quasi aspettanti il giorno di loro rivelazione. [1]

Nè questo giorno poteva tardare: gli animi erano mirabilmente disposti e preparati all'indagine e all'esame dei monumenti cristiani. Il primo bollore di ammirazione unica per i secoli pagani e per le lettere classiche, che fu sì ardente nei dotti dall'età di Pomponio Leto e de'Medici, veniva cedendo ed ammorzandosi; ed in pari tempo le controversie religiose e il tristissimo scisma che laceravan la chiesa, volgean di viva forza gli eruditi ingegni allo studio delle origini e degli annali del cristianesimo. [2]

E il 31 maggio 1578 fu il giorno in cui la marra del villano urtò e rivelò per caso, nella vigna di Bartolomeo Sanchez alla destra della via Salaria, circa il miglio secondo, la meraviglia nova d'un cimitero cristiano: quello dei Giordani, che tutti allora dissero

[1] Il p. D. A. Perini, nel suo recente volume: *Onofrio Panvinio e le sue opere* (Roma, 1899, p. 168 s.) ritiene, sulla fede del Forcella (*Catal. mss. Vatic.*, I, 50), che le note e gli appunti dei tre famosi codd. vatic. 5407, 5408, 5409 siano autografi del Panvinio. Ma allo egregio autore è sfuggita la dimostrazione del De Rossi (*R. S. C.* I, 17) che i detti codici vennero annotati e formati unicamente dal Ciacconio. V. anche Müntz, *Mélang. d'arch. et d'hist.* 1888, p. 82. ss.

[2] De Rossi, *R. S. C.* I. 10.

di Priscilla. Prima di quel dì in Roma si conoscevano soltanto poche ed anguste gallerie cimiteriali sotto le basiliche di san Sebastiano, di san Lorenzo e di san Pancrazio e nella vigna dei frati agostiniani presso via Flaminia: la scoperta d'un grande labirinto sotterraneo adorno di pitture, di iscrizioni greche e latine, di cubicoli ed arcosolî rivelò ai romani una quasi città sotterranea della chiesa primitiva; e in quel dì nacquero il nome e la scienza della Roma sotterranea. [1]

Un inglese, agente segreto della regina Elisabetta, e dimorante allora in Roma, certo Antonio Munday,[2] tentò deridere il fausto evento; ma l'entusiasmo dei dotti divampò in modo che ogni perfidia non potea che spuntarsi come dardo imbelle. Stimolati dal loro santo istitutore Filippo Neri, primi furono i padri dell'Oratorio ad amare e studiare gli Atti dei martiri, i sacri monumenti di Roma e quanto concerne la storia della Chiesa. La Biblioteca vallicelliana, preziosa ere-

[1] Su tale scoperta, v. Bosio, *R. S.* p. 511; De Rossi, *R. S. C.* I, 13; Armellini, *Cronach.* 1893, p. 96; H. V. Sauerland, *De coemiterio d. Priscillae Romae invento in canicularibus anno 1578*, in « Röm. Quartalschrift » 1888, p. 209 ss; Vatic. Urbin. 1046.

Crediamo anzi far cosa grata riportare i cenni che danno della scoperta gli Avvisi Urbinati del 1578:

« 29 giugno — A Porta Salara si è scoperto il cimiterio di santa Priscilla matrona Romana, doue, mentre uisse, ragunò molti corpi S.ti fra quali Leonida Padre d'Origene, et uno de gli Ap.li di Christo, et per riconoscere il luogo il Papa u' ha mandato il Card.le Sauello, il Gn.le de' Giesuiti, et Mons.r Marc'Ant.o Mureto ».

« 2 agosto — Vicino al Cimitero di S.ta Priscilla trouato li dì passati, si sono scoperte sotto terra alquante Capellette, et Oratorij di stucco ornati con uaghiss.mi lauori, doue concorse tutta Roma, rompendo li steccati fattili attorno per ordi.e del Card.le Sauello ».

[2] Ant. Munday, *English roman life*, in « Harleian Miscellany », II, 194.

dità a noi lasciata da quei padri ne' quali la santità della vita era pari alla dottrina e all'assiduità dello studio, è un vero museo della scienza archeologica cristiana sul finire del cinquecento. Il Baronio, che stava allora dettando gli Annali ecclesiastici, discese commosso nelle grotte di via Salaria e tre volte ne fece eloquente ricordo:[1] Pompeo Ugonio, pur discepolo del Neri[2], scrive l'opera delle Sacre Stazioni (1588), dove in moltissime pagine si parla dottamente dei martiri: Antonio Gallonio raccoglie in libro con diligenza gli strumenti e i modi ond'erano tormentati e uccisi i primi cristiani, e nello stesso anno (1591) pubblica le *Historie delle sante Vergini romane*. L'11 febbraio 1590 avviene il solenne trasporto dei corpi de' martiri Papia e Mauro dalla chiesa di sant'Adriano alla Vallicella.[3]

È in un simile periodo di fervente amore per le cristiane antichità, e mentre i pavimenti delle stesse chiese urbane offrono sorprese di reliquie insperate, è in un simile periodo che Antonio Bosio sviluppa la forte giovinezza cominciando a sognare i preziosi tesori del sottosuolo sacro suburbano.

La tradizione vuole che il Bosio fosse penitente di san Filippo e da lui direttamente animato alla grande impresa, che d'ogni importante scoperta Antonio corresse a ragguagliare il Neri, e che insieme poi si recassero a venerare i nuovi aditi sacri rinvenuti: ma per quanto cronologicamente questi fatti potrebbero

[1] *Ad an.* 57, § CXII; 130, § III; 226, § VIII, IX.

[2] A. Capecelatro, *La vita di san Filippo Neri*, Napoli, 1879. II, 494, n. 2.

[3] Id. *ibid.*, II, 409; Bosio, *R. S.* p. 414.

avere aspetto di verosimili, nondimeno noi non li affermeremo con la franchezza di altri scrittori,[1] limitandoci a constatare, in compenso, le certissime relazioni che dovettero esistere fra il Bosio e la Vallicella.

Comunanza d'intendimenti, d'ideali, di studi per il trionfo della nuova scienza, cui la mente acuta di san Filippo affidava l'incarico di soffocare l'Umanesimo.

* * *

Oltre i padri dell'Oratorio, e altri studiosi solitari, quali Lelio Pasqualini, Francesco Gualdo, Ludovico Compagni e Marzio Milesio, sempre in quel torno di tempo, vale a dire verso il 1590, anche tre uomini di forte dottrina e di tenace volere si accinsero a lavorare insieme per l'illustrazione dei cimiteri cristiani allora conosciuti: il celebre domenicano Alfonso Ciacconio, Filippo de Winghe di Lovanio e l'altro fiammingo Giovanni l'Heureux, più noto sotto il greco nome di Macario.

Antonio Bosio fu di questo nobile triumvirato amicissimo: lo svelto giovinetto ascoltò, apprese, e vide al di là dei maestri; cosicchè quando nell'estate del 1592 il de Winghe a Firenze morì, e le copie che egli avea fatto trarre delle pitture cimiteriali della via Salaria passarono nelle mani del Bosio, a questi parve raccogliere la più alta eredità, quasi il legato imperioso della nobile missione di sua vita. Sentì che dovea egli essere il Colombo del nuovo mondo sotterraneo.

[1] F. Fabi Montani, *Della coltura scientifica di san Filippo Neri e dell' impulso da lui dato agli studi ecclesiastici*, Roma, 1854, p. 32.

Il Macario, dopo narrata l'immatura fine del suo concittadino, prosegue:[1] « *successit deinde Antonius Bosius et nobilis et doctus iuvenis romanus, egregiis moribus,*[2] *mihi amicissimus; qui imaginum sacrarum ductus amore, coemeteria adiit et adscito pictore delineari curavit, et idem in sarcophagis, quoscumque ab amicis, inter quos et ego fui, potuit scire esse, praestitit, et qua licuit diligentia fideque singula contulit in librum depicta* ».

I quarantatre cimiteri suburbani annoverati dal Panvinio aspettavano chi imprendesse a ricercarli tutti sistematicamente, a determinarne i veri siti, a raccoglierne le storiche memorie e a descriverne i monumenti. Antonio Bosio tutta abbracciò nella mente l'idea gigantesca, e, consumati in essa trentasei anni, lasciò agli eredi la cura di mettere al pubblico il frutto dell'indefesso e meraviglioso lavoro. Appena quattro o cinque cimiteri, e in piccolissima parte, aveano conosciuto e visitato il Ciacconio e gli antiquari della sua scuola fino al 1592: il grande scopritore rinvenne durante il periodo delle sue prodigiose ricerche gli aditi di circa trenta cimiteri diversi, alcuni de' quali vastissimi ed interminati, e li perlustrò tutti dimorando talvolta sotterra gl'interi giorni e le intere notti.

A diciotto anni, e nell'anno istesso in cui suo padre era eletto all'ufficio di vice-cancelliere dell'Ordine gerosolimitano,[2] Antonio Bosio intraprese le audaci pere-

[1] *Hagioglypta*. p. 4. Si confronti questo giudizio d'un uomo dabbene con quello che della gioventù del Bosio dà l'Eritreo nella sua satirica *Pinacotheca*.

[2] Dal Pozzo, *loc. cit.* I, 345.

grinazioni. Il 10 dicembre 1593, in compagnia di Pompeo Ugonio e di altri gentiluomini, penetrò per la prima volta negl' interni recessi d'una vasta ed intricata necropoli sotterranea, sotto la campagna di Tor Marancia presso la via Ardeatina. Entrarono, accesero i lumi, e subito cominciarono a scorgere monumenti cavati nel tufo: girarono a destra e a sinistra, e penetrando per un piccolo forame al piano del pavimento, serpendo col petto a terra – quasi per riverenza al sacro luogo [1] – trovarono alfine alte grotte con sepolture ai lati e in terra.

A un certo punto, però, andando i diverticoli all' infinito, la comitiva fu assalita dal timore di smarrirsi per la soverchia curiosità, e mancando i lumi ivi disperatamente morire, « e con i nostri immondi cadaveri maculare quei sacri monumenti. » Risolvettero, quindi, di tornare indietro, e ancorchè avessero segnato la strada in più luoghi, non senza gravi difficoltà riuscirono a ritrovar l'adito per il quale erano entrati, divenuto buio anch'esso per le tenebre della notte.

Il pericolo corso in questa prima gita, del resto, non risultò infruttifero: da quel giorno il Bosio non si avventurò più a simili escursioni se non provvisto di candele almeno per tre giorni e tre notti, di fucile ed esca, d'uno zappone per scavare e rimuovere la terra dove fosse bisogno, e d'un grosso gomitolo di spago, il capo del quale fermato con chiodi nel punto più rischioso, veniva sviluppato nell'andare e aggomitolato nel ritorno.

[1] Bosio, *R. S.* p. 165.

Nei successivi giorni dello stesso mese, il giovane archeologo entrando per un adito, oltre la chiesa di san Lorenzo fuori le mura, a destra verso Tivoli, esplorò per primo un altro cimitero: quello di Ciriaca nell'agro Verano. [1]

In queste prime gite egli era accompagnato dal pittore romano Giovanni Angelo Santini, [2] detto « Toccafondo », le cui infedeli riproduzioni di pitture cimiteriali indussero poi il Bosio a sostituirlo con Santi Avanzino, senese.

* * *

Proseguiva intanto il nostro Antonio, non sappiamo con quanto entusiasmo, i suoi studi di diritto alla Sapienza, e sui primi del seguente anno seppe ben liberarsi d'ogni fastidio laureandosi. L'ultimo di gennaio del 1594 sostenne felicemente gli esami e fu approvato con votazione unanime dottore *in utroque* [3] alla presenza dell'uditor di Rota, Lorenzo Bianchetti — colui che ebbe in dono parte dei quadri confiscati dodici anni prima ai fratelli Bosio — e avendo a testimoni l'ambasciatore di Malta a Roma, Pietro La Rocca, il cavaliere gerosolimitano Francesco Sacano, Filippo La Rocca, Giammaria Minutillo e Carlo Gualteruzzi.

Intraprese subito nuove ricerche, e in tutto quest'anno specialmente la sua attività giovanile parve feb-

[1] Bosio, *R. S.* p. 402.

[2] Forse parente a costui era il sarto di casa Bosio, Pompeo Santini, un figlio del quale il nostro Antonio tenne a battesimo il 29 agosto 1612. Galletti, Vat. Lat. 8005, p. 3ª, c. 78.

[3] V. Documento II.

bre. Il 28 aprile, nella Salaria nuova, negli ipogei della vigna De Cupis già indagati dal Baronio, dal Ciacconio e dal de Winghe, [1] fece due insigni scoperte: quella delle due chiese costruite sotterra che a lui parvero di santa Felicita e di san Silvano, e quella del vero cimitero de' santi Trasone e Saturnino — dove penetrò « ancorchè serpendo » — con la sua basilica e con una magnifica scala, che scendeva ai sacri ipogei. [2] Due giorni dopo, andando oltre la chiesa di sant'Agnese, a sinistra, verso il ponte Nomentano, penetrò la prima volta in una regione del cimitero della santa; [3] e, passato alla via Flaminia, vide, nell'istesso giorno, i sotterranei di san Valentino, con le pitture di assai tarda età, conosciute anche dal Ciacconio e dall'Ugonio. [4]

Il 16 maggio, entrando in una vigna a ottocento passi circa da porta Pinciana, trovò nella Salaria vecchia — via ignota fino allora anche di nome! — il cimitero che egli chiama « ad clivum cucumeris[5] » ed altri sepolcreti cristiani. Nel settembre recavasi, insieme all'amato Ugonio e al romano Domenico Tempesta, autore delle *Vitae summorum Pontificum a Christo Jesu ad Clemen-*

[1] Il cimitero scoperto nel 1578 sotto la vigna Sanchez e parte di quello rinvenuto sotto la vigna De Cupis vennero, quasi subito, rovinati e guasti dall'ingordigia de' cavatori. Ma i barbari demolitori non rimasero impuniti; i primi giacquero morti sotto le stesse macerie, i secondi soffrirono lunga prigionia. Bosio, *R. S.* p. 513 e 508.

[2] Bosio, *R. S.* p. 491.

[3] Id. *ibid.* p. 436.

[4] Id. *ibid.* p. 576; O. Marucchi, *Das Coemeterium und die Basilica des H. Valentin zu Rom,* in « Röm. Quartalschrift », 1889, p. 114 ss.

[5] Id. *ibid.* p. 559.

tem VIII (1596), a ricercar le tracce del vecchio palazzo lateranense; [1] il 10 ottobre entrava, sulla Salaria nuova, nel cimitero ch'egli stimò di Novella — dato che quello scoperto nel 1578 fosse, non più di Priscilla, come s'era creduto, ma l'Ostriano [2] — e il 19 dello stesso mese, tornando sotto la vigna De Cupis, riusciva alfine a penetrare, secondo lui, nel « vero » cimitero di Priscilla, giudicato tale dal Baronio e dal Ciacconio: « et io più chiaramente l'ho inteso dalle loro proprie bocche ». [3]

Ma la scoperta più preziosa di quest'anno fu quella del vastissimo cimitero dei santi Marcellino e Pietro sulla Labicana, visitato già da Pomponio Leto [4] e pur tuttavia rimasto ignoto. Il Bosio entrò nel luogo detto Tor Pignatara, vi ritrovò l'immagine di san Tiburzio, e riconobbe subito il tempio costantiniano de' santi Marcellino e Pietro « ad duas Lauros », ove fu riposto il corpo di Elena, madre di Costantino, e che avea perduto il suo nome. Di lì a qualche giorno discese nel cimitero mediante una lunga e grossa corda, e, accesi i lumi, lo riconobbe perfettamente. E diverse altre volte vi tornò, conducendo seco, a far partecipi della sua emozione, il Baronio, il Ciacconio, l'Ugonio ed altri illustri. [5]

In quest'anno, intanto, vedevan la luce le due prime

[1] Mss. Barberin. XXX, 67, c. 141.

[2] Bosio, *R. S.* p. 531.

[3] Id. *ibid.* p. 533.

[4] De Rossi, *L'accad. di Pomponio Leto e le sue memorie scritte sulle pareti delle catacombe romane,* in « Bull. d'arch. crist. », 1890, p. 81 ss.

[5] Bosio, *R. S.* pp. 321 e 327.

parti delle *Istorie gerosolimitane* dello zio Giacomo — la terza ed ultima parte, « intorno alla quale il commendatore fra Gio. Otho Bosio mio fratello, et io affaticando ci andiamo », non fu stampata che nel 1602 — dedicate al cardinale Ugo de Loubenx Verdala, Gran Maestro dell'Ordine, e ornate in principio, fra i soliti versi in laude dell'autore, di due sonetti del Tasso. [1]

* * *

Anche nel 1595 Antonio Bosio tornò alle sue predilette fatiche, e trovò i cimiteri della via Ostiense, ma sì interrati e rovinosi, che in essi a mala pena fece qualche passo, e niun monumento scoprì. Ai 24 di febbraio, entrato nel cimitero di Lucina sotto la basilica di san Paolo, vide solo alcuni sepolcri, ma non gli fu possibile proseguire il cammino: il 2 maggio tornò a

[1] Al Solerti, nella sua accuratissima *Bibliografia delle rime di T. T.* in *Opere minori,* IV, n. 108, p. CXX, è sfuggito il secondo di questi sonetti; il seguente:

Al greco stil già largo campo offerse,
Et al latin, che più s'avanzi, e saglia,
Il suol di Maratona, e di Farsaglia,
E 'l mare onde fuggissi Antonio, e Serse:
Bosio, ma più lodato al tuo l'offerse
La buona spada, che più fende, e smaglia;
E l'Angelica quasi in terra agguaglia
Sovra le genti, al Re del Cielo adverse.
Ma tu d'angelo il volo anco dimostri
Ne l'alta Istoria o meraviglie eccelse,
Ir dispiegando al Ciel le penne, e l'armi.
Io se non posso eguale al merto alzarmi,
Con quell'affetto humil c'honore scelse,
Lo sparso sangue honoro, e i sparsi inchiostri.

tentare, e a sinistra della via Laurentina penetrò da una vigna in un luogo scavato dove riconobbe tracce di sepolcri; percorse quindici o venti strade fra le ossa putrefatte dall'umidità, ma non seppe stabilire in qual cimitero egli fosse, in quello di Lucina, di Felice e Adautto o di altri. [1]

A questo momento comincia il Bosio a raccogliere, per illustrare le sue scoperte, e le generali notizie sui sepolcri e sui riti sepolcrali dei primitivi cristiani — tema in parte trattato dal Panvinio — e le speciali memorie dei cimiteri della Chiesa romana, de' martiri e de' personaggi istorici in essi deposti; l'interpretazione poi de' singoli monumenti, dei segni arcani e delle scene bibliche e simboliche ritratte nelle pitture e nelle sculture avrebbe ricavato dalle opere de' padri e in ogni sorta di scritti ecclesiastici, ricorrendo inoltre agli autori profani e al confronto con i monumenti della pagana antichità. La prima traccia sicura dei suoi studi risale al febbraio del 1596, nel qual tempo il Ciacconio ebbe dal Bosio copia della silloge di fra Giocondo: « Habui a doctore Antonio Bossio mihi amicitia conjunctissimo mense februario 1596 ». [2]

Di quest'anno è la prima escursione del Bosio sulla via Latina: per la vigna Falletti — due miglia circa distante dalla porta — discese in un cimitero amplissimo, in una regione ch'egli giudicò dei santi Quarto

[1] Bosio, *R. S.* p. 169.

[2] C. I. L., VI, P. I, p. LVI; De Rossi, *R. S. C.*, I, 16.

In questo stesso anno « noster Bosius » — come scrive l'Ugonio — conduceva il Ciacconio a veder la chiesa di sant'Andrea sull'Esquilino, creduta distrutta. Mss. Barberin. XXX, 67, p. 195.

e Quinto; ed ivi rinvenne molti monumenti serrati con le relative iscrizioni, « la maggior parte de' quali è appresso di noi, per dono fattocene da Gio. Andrea de' Rossi, cavalier gierosolimitano, e curioso investigatore di queste antichità cimiteriali; col quale habbiamo più volte fatte diverse peregrinationi sotterranee; e particolarmente in questo cimiterio della via Latina, per l'intrinseca amicitia, ch'egli aveva col padrone della vigna ». [1]

Ed eccoci svelate dal Bosio stesso le relazioni che corsero fra lui e quel rompicollo di Giovanni Andrea de Rossi, fratello del celebre Eritreo. Anche il de Rossi, di circa tre anni più giovane del Bosio, ebbe in quel tempo la passione delle ricerche cimiteriali; ma questa passione rimase per certo nei limiti puri del dilettantismo giovanile, quasi d'uno *sport*, poichè di analoghi studi del de Rossi a noi non è rimasta affatto memoria. E sbaglia di grosso l'Eritreo allorchè afferma che il Bosio, condotto nelle romane catacombe dal de Rossi, praticissimo di quei sotterranei, ne conobbe allora l'alta importanza, e, abbandonati i clienti, tutto si diede alla grande opera che ci ha lasciato. Basti osservare che nel 1593 — quando certamente Antonio Bosio inaugurò le sue ricerche — il de Rossi aveva appena quindici anni, e il Bosio non era ancor dottore nè quindi poteva abbandonare clienti! Anche di Andrea — di suo fratello — l'Eritreo ci fa un quadro tristissimo: a sedici anni s'affogava ne' debiti, e, come non bastasse, si faceva mallevadore per altri scapestrati; parve voler

[1] Bosio, *R. S.* p. 301.

mettere il capo a partito e si diede agli affari; ma tutto gli andò a rovescio, s'impigliò in una rete inestricabile di cambiali, di sicurtà, di garbugli legali, e finì tutto il suo; finalmente, forse perchè l'aria di Roma non era più buona per lui, nel 1603 lo troviamo sbalzato a Palermo, e vi era ancora nel 1604. [1]

Ad Antonio Bosio, intanto, il 12 settembre 1596 con Breve di Clemente VIII era concessa facoltà di conseguire beneficî ecclesiastici.

* * *

Con instancabile ardore proseguendo Antonio nelle sue preziose ricerche, nel successivo 1597 tornato ad esplorare il cimitero di Ciriaca sulla Tiburtina, vi penetrò di nuovo, ma per diverso adito; [2] come pure la domenica 3 marzo 1597 [3] riuscì a scoprire il primo cubicolo del cimitero di Calisto, dove fra le molte inclite reliquie che rinvenne s'imbattè in alcuni corpi ravvolti da sottilissimi lintei più volte piegati. Uno in particolare ne ritrovò ai 20 di luglio, così intiero che pareva appunto involtato allora allora. [4]

[1] L. Gerboni, *Un umanista nel secento - Giano Nicio Eritreo.* - Città di Castello, 1899, p. 12. Il Gerboni non sa nulla d'un manoscritto di Vincenzo Costanzo, *La vita di Giano Nicio Eritreo,* cui accenna il Renazzi (III, 119).

[2] Bosio, *R. S.* p. 407.

[3] Un semplice errore di stampa della *R. S.* (1567 invece di 1597), non mai avvertito prima del de Rossi (*R. S. C.* I, 44), fu cagione che dal Moreri al Bottari tutti facessero fiorire il nostro Bosio dal 1567 al 1600; e rese per di più verosimile la calunnia del Rossotti (*Syllabus script. Pedem.* Mondovì, 1667, p. 297) — accettata perfino da Apostolo Zeno — che cioè la *Roma sotterranea* non fosse opera di Antonio, ma dello zio Giacomo.

[4] Bosio, *R. S.* p. 196.

Un avvenimento straordinario occorso in Roma in questi anni m'induce qui a toccar di nuovo degli studi preparatorî del Bosio per la grande opera. Molta parte dei documenti necessari alla sua impresa giaceva inedita nei codici e negli archivi; ed egli, che non ebbe agio di perlustrare l'Italia e l'Europa, raccolse quanto potè di siffatte memorie dalle biblioteche romane e dagli archivi delle nostre basiliche. Ma sopra ogni altra ricerca attese a quella delle Vite e degli Atti dei Martiri, segnatamente romani; vite ed atti, che essendo precipuo fondamento alla storia e alla topografia dei cimiteri, egli trascrisse e diligentemente collazionò sopra codici molti e di biblioteche diverse. Un primo spoglio ne fece nelle pagg. 770-989 del manoscritto Vallicelliano G. 3; ma poscia degli interi testi una completa raccolta riunì nel grosso volume, serbato anch'esso nella Vallicelliana (H. 25), intitolato: *Acta, vitae et passiones sanctorum excerptae ex antiquis monumentis et manuscriptis codicibus ab Antonio Bosio et propria manu scriptae.* In altro separato volume (H. 24) compilò l'indice dei codici ond'egli avea tratto tutte quelle memorie, e sono nove della Biblioteca vaticana, ventuno della Vallicelliana, quattro dell'Archivio capitolare di san Pietro, due del Lateranense, due della chiesa di santa Cecilia, uno di santa Maria *ad Martyres*.[1]

Allorchè, dunque — come accennai — ai 18 ottobre del 1599 nei sotterranei dell'antico titolo di Cecilia si rinvennero inaspettatamente le reliquie di questa soave martire cristiana, il Bosio già trovavasi, a ven-

[1] Dudick, *Iter romanum*, p. 52.

tiquattro anni, padrone talmente della sacra erudizione dei primi secoli che in pochi mesi fu in grado di condurre a termine l'*Historia passionis b. Caeciliae.*[1] La sicurezza delle fonti, le note dottissime, l'esattezza dei raffronti e degli indici svelano chiaramente in quelle duecento pagine circa la mano del maestro, rapida ormai e sicura nel metodo e nella forma.

Artisticamente, poi, il Bosio mostra fin da questa sua prima pubblicazione — ed unica, chè in sua vita egli non diede altro alle stampe — qual criterio elevato possedesse della importanza dei buoni disegni in libri eruditi: ad Antonio Tempesta egli commette la riproduzione della pittura raffigurante santa Cecilia che appare in sogno a Pasquale I nella chiesa di san Pietro in Vaticano, e Antonio Tempesta con finissima incisione ritrae quella pregevol pittura eseguita per ordine dello stesso papa Pasquale.[2]

[1] *Historia passionis b. Caeciliae virginis, Valeriani, Tiburtii, et Maximi martyrum, nec non Urbani, et Lucii pontificum, et mart. Vitae. Atque Paschalis papae I. literae de eorumdem Sanctorum corporum inuentione, & in Vrbem translatione. Omnia ex antiquissimis nobilium Vrbis bibliothecarum manuscriptis exemplaribus ab* Antonio Bosio *I. V. D. fideliter, accurateque deprompta, notisque illustrata, & nunc primum in lucem edita. Accedit relatio eorumdem sanctorum corporum novae inventionis, & repositionis sub Clemente VIII, P. M. Paulo Sfrondrato S. R. E. H. s. Caeciliae presb. card.* Romae, apud Stephanum Paulinum, MDC, superiorum permissu.

La copia Vallicelliana di questo volume (F. III, 157) appartenne al Gallonio ed è tutta da lui postillata.

L'Argelati (op. cit. I, p. 208), fa due libri diversi della *Historia passionis b. Caeciliae* e delle *Paschalis papae I literae.*

[2] Trovavasi in mezzo a due altri affreschi, posti fra l'ingresso laterale destro della chiesa e la parete del portico. Il Bosio (pag. 46) dice di averne deliberato il disegno per tema di possibili ruine. E

* * *

Il dì di san Silvestro 1599 Clemente VIII inaugurò l'anno giubilare fra la letizia e il concorso universale. [1] In quello stesso giorno la folla, pigiantesi in san Giovanni in Laterano per assistere all'apertura di quella Porta Santa, ruppe e spezzò in più parti la celebre urna porfiretica detta di sant'Elena, — oggi nel Museo Vaticano, allora presso la Porta Santa lateranense. [2]

Chi sa per quanto tempo l'inclito monumento sarebbe rimasto a terra malconcio, se l'amore e l'ardore di Antonio Bosio per le sacre antichità non avessero infiammato quei canonici a restaurarlo sollecitamente. Amore e ardore, del resto, mal compensati dagli storici, che tranquillamente attribuirono anche questo merito allo zio Giacomo. [3]

Fu nel 1600 che cominciò, ma infruttuosamente, ad esplorar la Portuense; fu nel 1600 che più che probabilmente strinse conoscenza in Roma con un giovinotto francese, appena ventenne, meraviglia dei con-

fu facilmente profeta. Una copia colorata di quello stesso dipinto, eseguita nel 1630, ed esistente nel Mss. BARBERIN., XLIX, II, c. 28, prova in quali misere condizioni si trovasse già la pittura a distanza di trent'anni.

[1] In occasione di questo giubileo Giacomo Bosio tradusse dallo spagnuolo il *Trattato del giubileo dell'anno santo del P. M. F. Girolamo Gratiano,* Roma, 1599.

[2] BOSIO, *R. S.* pag. 317; GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel medio evo,* Roma, Società Editrice Nazionale, 1900, I, pagine 69, 82 s., 217.

[3] CIAMPINI, *De sacris aedificiis,* Roma, 1693, p. 123.

temporanei per la vasta e variata coltura, sorpresa dei moderni per la smagliante ricchezza enciclopedica dell'epistolario: Claudio Fabri de Peiresc.[1] Quest'uomo insigne, tornato oggi in onore dopo lungo oblio mercè del monumento letterario erettogli da Filippo Tamizey de Larroque,[2] s'interessò grandemente dell'opera del Bosio e la seguì amoroso, come vedremo, per moltissimi anni.

Il 7 agosto 1601 penetrò finalmente il nostro Antonio nella regione più nobile del cimitero di sant'Agnese,[3] e seguitando a perlustrar con fede sulla Nomentana rinvenne il 14 dicembre dello stesso anno, sotto la vigna di Pompilio Desideri, il cimitero di Nicomede.[4]

Le indagini negative non lo sfiduciavano: e la Portuense, inutilmente esplorata per ben due anni, nel 1602 — pure ai 14 dicembre! — gli preparava una strana improvvisata. Salito in quel giorno sul Colle Rosaro, in compagnia del marchese Giampietro Caffarelli e di Giovanni Zaratini Castellini, noto gentiluomo e letterato faentino e grande amico dell'Eritreo,[5] e penetrato nella vigna degli eredi di Muzio Vitozzi — altra volta

[1] E. Michel, *Claude Fabri de Peiresc*, in *Revue des deux mondes*, 15 marzo 1900.

[2] *Lettres de Peiresc, publiées dans la Collection des documents inédits sur l'Histoire de France*, Imprimerie nationale, 7 volumi, 1886-1898.

[3] Bosio, *R. S.* p. 438.

[4] Id. *ibid.* p. 435.

[5] L. Gerboni, op. cit. p. 21, 86, 108, 124. Leggasi quivi, come saggio del costume dei tempi, la burla, diremo così, cimiteriale fatta dal Castellini e da Pompeo Colonna al povero Enrico Falconi.

del vescovo di Melfi Alessandro Ruffini — egli si trovò, a un tratto, nei meandri d'un cimitero ebraico, da quell'istante mai più non visitato ed ancor oggi ignoto.[1]

Una sosta non breve di ricerche cimiteriali può permetterci, ora, di stabilire il momento in cui Antonio Bosio destatosi dal sogno alla realtà della vita si decidesse alfine ad esercitar pratica forense, sfruttando così in modo più proficuo i sudori della laurea. Tutti i biografi son concordi nell'asserire che realmente Antonio professò in Roma le discipline legali finchè non gli fu rassegnato dallo zio Giacomo l'ufficio di agente dell'Ordine gerosolimitano: e questo anche noi crediamo, sol supponendo che la professione d'avvocato egli esercitasse unicamente su questioni riguardanti l'Ordine stesso. E tal supposizione ci vien suggerita dal fatto che il nome di Antonio Bosio non appare mai fra i ruoli di avvocati esercenti in Roma a quei tempi.

Qualche biografo narrò pure che Antonio insegnò legge nella romana Università, ma deve ritenersi un errore: nell'archivio della Sapienza non esiste documento che possa comprovar tale asserto.

È un fatto che dal 1603 in poi le dotte escursioni suburbane del Bosio si diradano, e un concorso di date ci moverebbe quasi a pensare che ciò avvenisse suo malgrado: sui primi di agosto del 1603 torna difatti a stabilirsi in Roma — dove poi rimase per cinque anni — il vicecancelliere dell'Ordine di Malta, Giovanni Ottone Bosio, che lasciò in Malta reggente

[1] Bosio, *R. S.* p. 142; C. I. L., VI, P. IV, p. 2885; Armellini, *Cronach.*, 1879, p. 27.

del suo ufficio il cavalier portoghese don Emanuele de Chebedo. [1]

* * *

Tutto il palazzo dove oggi risiede in Roma l'Ordine gerosolimitano si componeva sulla fine del secolo decimosesto di tante casupole separate: la parte più signorile era costituita dal palazzo Provani, che dava sulla via de' Condotti. Questo palazzo, passato a Clarice Nobili, fu da costei venduto a Giacomo Bosio, che ne fece la sua prediletta dimora: una ricca biblioteca, una scelta galleria di quadri, ampie sale addobbate con lusso e adorne di squisiti oggetti d'arte, cantina fornitissima, carrozza e cavalli in scuderia, ecco la casa dove Giacomo e Antonio Bosio trascorrevano giorni comodi e tranquilli. Quest'ultimo, poi, avea recato in quelle stanze una nota originalissima e pia d'adornamento: qua e là iscrizioni, lapidi sepolcrali, bassorilievi, sculture, lucerne, reliquie, quante spoglie opime insomma egli avea ricavato e ricavava dalle sue gite cimiteriali.

Ad estendere vie più i beni di famiglia, Antonio il 14 febbraio 1606 [2] acquista da Giulio Aringhi per il prezzo di 2,942 scudi un altro corpo di case confinanti col palazzetto Bosio, dalla parte di via del Leoncino, oggi Bocca di Leone.

D'importanti gite suburbane di questo periodo non abbiamo memoria: solo il 4 maggio 1607 egli si diresse sulla Ostiense allo scopo di ricercare, sotto le

[1] Dal Pozzo, *loc. cit.* I, p. 489.

[2] Arch. di Stato (Roma). Atti Ottaviano Betti, Not. A. C.

vigne dei Capizucchi, il cimitero di Ciriaco, ma la escursione non diede alcun risultato.[1]

Ma nell' anno successivo il padre abbandona Roma: Giovanni Ottone torna a Malta per rimettere a sesto i disordini avvenuti durante il lustro d'amministrazione di don Emanuele de Chebedo:[2] ed Antonio torna immantinente ai suoi tenaci amori. Il 7 settembre 1608, guidato da alcuni padri gesuiti, e particolarmente dall' illustre padre Laurino, egli visita la chiesa e penetra nel cimitero di sant' Ermete, fuori Porta Pinciana, sotto la vigna stessa dei gesuiti, avendo a compagni monsignor Scipione Cobelluzzi — poi celebre cardinale — Giambattista Confalonieri e Baldassarre Ansidei, custode della Biblioteca vaticana.[3]

Stimando, a questo punto, matura l'opera sua, Antonio Bosio riprende alacre i suoi studi meravigliosi per degnamente illustrarla. Nella Vallicelliana si conservano due codici (G. 3 e 4) — e non rappresentano tutti gli spogli da lui compiuti — che recano semplicemente stupore.[4] Sono intitolati: *Acta et vitae sanctorum, antiqua monumenta sacra et prophana itemque adversaria variae eruditionis pro illustrando opere de sacris coemeteriis;* e contengono nientemeno che 2,062 pagine, oltre a 50 e più d'indice, tutte autografe del Bosio. Il lavoro è immenso, incredibile. Per divenir famigliare con le cristiane antichità egli lesse da un capo all'altro tutte le opere dei padri,

[1] Bosio, *R. S.* p. 170.
[2] Dal Pozzo, *loc. cit.* I, p. 542.
[3] Bosio, *R. S.* p. 563.
[4] De Rossi, *R. S. C.* I, 31.

latini, greci, orientali e le collezioni dei concili e dei canoni, le epistole dei romani pontefici e degli scrittori ecclesiastici, le antiche liturgie, le storie e le cronache di tutti i secoli cristiani, le raccolte di vite dei santi, i trattati d'ogni genere spettanti a materie sacre, compresi perfino gli scolastici. Da questa immensa ed attenta lettura dei cristiani scrittori egli estrasse ordinatamente tomo per tomo, pagina per pagina, quanto poteva illustrare la storia dei cimiteri suburbani, i riti segnatamente funebri dei fedeli, i simboli e le immagini, le iscrizioni e ogni classe di sacri monumenti. La chiave, poi, di questo stupendo tesoro di testi illustranti la sacra antichità è nell' indice, compilato dal Bosio medesimo, ove di tutte le materie e gli argomenti, cui quei testi si riferiscono, è alfabeticamente disposto un fedele repertorio.

Questo per le opere stampate fino ai suoi tempi. [1] Quanto a spogli archivistici, egli molto profittò dell'archivio del Capitolo vaticano, donde trascrisse ogni sorta di notizie spettanti ai sepolcri rinvenuti in quella basilica dal pontificato di Paolo III fino al 1610, e tutti gli istrumenti del Grimaldi, le memorie dell'Alfarano, di Giulio Ercolano e di altri chierici, i libri di Benedetto Canonico, di Pietro Mallio, di Maffeo Vegio, di Onofrio Panvinio, e codici liturgici e di scrittori ecclesiastici. Ampli estratti anche fece dal *Liber censuum* di Cencio Camerario.

[1] Per servigio degli studi, e anche perchè all'occasione possano venir consultati con profitto i due preziosi codici Vallicelliani, abbiamo creduto opportuno pubblicare in Appendice (vedi Documento VI) il Catalogo della biblioteca del Bosio, tratto dagl' Inventarii.

Con una siffatta preparazione di forti studi e con una tanta dovizia di documenti il Bosio s' accinse a scrivere la *Roma sotterranea*. E che parte del lavoro fosse già composta nel 1610 ce lo svela lo zio Giacomo in un suo curioso libro, uscito appunto in quell'anno,[1] laddove ragionando di certi sarcofagi osserva: « E di essi fa particolar mentione Antonio Bosio mio nepote, nel suo Libro de' sacri Cemiterij, intitolato *Roma subterranea* ».[2]

Testimonianza capitale, questa, soprattutto contro coloro che invidamente calunniarono il Bosio di non essere stato lui, bensì Giacomo, l'autore dell'opera immortale.

* * *

Dopo la parte erudita il nostro Antonio dovette, certo, subito preoccuparsi della parte artistica del suo lavoro. Trattavasi d' incidere, e con fedeltà, i disegni colorati del suo pittore Santi Avanzino, e bisognava all'uopo un artista intelligente e laborioso. Antonio Bosio s' imbattè in un Francesco Fulcaro, e lui scelse a collaboratore della *Roma sotterranea,* accogliendolo in casa e stipendiandolo.[3] La maggior parte delle

[1] G. Bosio, *La trionfante e gloriosa Croce*, Roma, 1610, p. 687. Questo libro dedicato anch'esso all'amato padrone, il cardinal Petrocchini, pone in sommo rilievo la pietà religiosa di Giacomo Bosio e il suo culto speciale per il ss. Crocifisso, ch'egli praticava in ispecial modo nella chiesuola di san Biagio a Montecitorio.

[2] Anche da un frammento del MSS. VALLICELL. G. 5, risulta che il Bosio volesse da principio dettare in latino l'opera sua.

[3] Questo si ricava dagli *Stati delle anime* della parrocchia di san Lorenzo in Lucina. Nel 1615 fa parte della famiglia Bosio un « Fran.co fularo (*sic*) »; nel 1617 troviamo un « Fran.co stampatore. »

duecento tavole illustranti la grande edizione dell'opera del Bosio è dunque dovuta a questo Francesco Fulcaro — tuttora ignoto alla storia dell'arte — meno due, firmate diversamente, e tutte le altre fatte eseguire dopo la morte del Bosio.[1]

Tanto era divulgata per il mondo degli studiosi questa fatica del nostro sommo archeologo che il 2 gennaio 1615 il signor de Peiresc indirizzava a Paolo Gualdo, in Roma, una lettera, dove fra l'altro si chiedeva: « Intenderei volentieri, se si è mai stampato un libro del Bosio, promesso un pezzo fa intorno alle Catacombe, ed altre antichità del primo Cristianesimo: se si trova di qual prezzo è... ». E in altra lettera del 30 luglio, pure del Peiresc al Gualdo, quegli si rammaricava che non « fossero stampate le fatiche del signor Bosio » e che non « si vedesse la stampa di quelle sepolture, che egli ha già fatte intagliare ».[2]

Non solo. La celebrità, anch'essa, cominciava già a coronar la fronte di Antonio Bosio col gonfio latino dei dialoghi apologetici del tempo. In un liber-

[1] Il Fulcaro firma a p. 69 (*fra folc.s sc.*), a pag. 73 (*fran. folcar. f.*), a p. 77 (*Fra. Folc. F.*). Due tavole son firmate a p. 29 (*Seb. Ful. delineauit et sculp.*) e a p. 181 (*S. F. F.*). Supponiamo questo Sebastiano fratello a Francesco, ma nulla sappiamo di preciso. Certo è che il Bosio avea molta stima di quest'ultimo. Dei sarcofagi a p. 55 egli dice che « di mano di diligente, et accurato Artefice, con continua assistenza nostra, e con non poca fatica e patienza, si sono fedelmente disegnati, et espressi. »

[2] *Lettere d'uomini illustri, che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo, non più stampate.* Venezia, 1744, pp. 246 e 255.

Nella raccolta dei sette volumi delle *Lettres de Peiresc*, curata dal Tamizey de Larroque, non si trovano riprodotte le due lettere in questione.

colo, ch'ebbe pure il suo quarto d'ora di celebrità, egli è già definito: « omnis antiquitatis quamtamcumque obruta ruinis, vetus eadem Sanctiorque Roma, subterraneis specubus celavit, indagatorem ».[1] È il primo elogio pubblico di Antonio Bosio vivente, e mette conto davvero di fissarne memoria.

Al 1618 va, inoltre, riferita una delle più importanti scoperte catacombali del Bosio. Fin dal 1600, come narrammo, egli iniziò ricerche di cimiteri sulla Portuense, ma sempre infruttuosamente; chè nel corso di ben diciotto anni non gli avvenne trovare che due aditi e questi pure disagevoli e interrati: il primo adito trovò in una vigna presso Pozzo Pantaleo, proprietà di Antonio Raby, maestro delle Poste di Francia — e anche quel giorno erano insieme al Bosio il cardinal Cobelluzzi, l'Ansidei e Niccolò Alemanni, che poi successe all'Ansidei nell'ufficio di custode della Vaticana; — il secondo, in altra prossima vigna posseduta allora da Antonio Bassano.[2] Fu solo il 22 luglio 1618 che il Bosio potè penetrare dalla vigna del Collegio inglese sul Colle Rosaro — lo stesso colle donde per la vigna Vitozzi era sceso sedici anni prima nel cimitero degli ebrei — in una grotta arenaria. Da questa grotta discese in altra più inferiore, e trovato un cunicolo stretto e basso foderato tutto artificiosamente di grossi pezzi di travertino, a guisa di acquedotto, ed entratovi, dopo camminati alcuni passi con grave difficoltà, giunse con gioia inattesa a penetrar nel cimitero, nella visita del

[1] G. B. Lauri, *Theatri romani Orchestra — Dialogus de viris sui aevi doctrina illustribus. Romae MDCXVIII* - Roma, 1625, p. 54.

[2] Bosio, *R. S.* p. 125.

quale spese quattro ore continue, finchè la mancanza dei lumi non lo costrinse a tornare indietro. Egli avea scoperto il cimitero di Ponziano con le immagini dei santi Pigmenio, Milex, Pollione ed altri, in esso deposti, e col sotterraneo battistero.

Tornò subito nel sacro luogo la domenica seguente, 29 luglio, due ore avanti giorno; e stavolta conducendo « il nostro Pittore et Intagliatore per copiare le sudette Imagini » e due manuali con zappe e picconi onde aprirsi la strada con maggior facilità. Proseguendo nelle ricerche, andò per tratto non breve « serpendo » per stretta ed angusta strada, ma alfine dopo tre ore di continua fatica egli fu compensato di tanta costanza, e vide a un tratto apparirgli dinanzi il ricercato sepolcro dei santi Abdon e Senneen.[1] Cadeva in quel giorno la vigilia della loro festa!

In questo stesso anno Giovanni Ottone Bosio fu eletto Balìo di Pavia.[2]

* * *

Ormai la vasta erudizione del nostro Antonio era giunta al grado di non temer rivali. Egli avea acquistato — morti il Ciacconio, il Baronio, l'Ugonio — il primato della scienza archeologica cristiana, specialmente di quella parte ch'egli avea creato, divinato, fissato con sforzi intellettuali, fisici e morali meravigliosi. E tutti oramai riverivano in lui il maestro. E l'aneddoto che narreremo sarà prova luminosa di quanto affermiamo.

[1] Bosio, *R. S.* p. 126.
[2] Dal Pozzo, *loc. cit.* I.632-33.

Nel 1624 il cardinal Giovanni Garzia Mellini, titolare dei santi Quattro Coronati, decorò la tribuna e l'altar maggiore di questa chiesa, distruggendo gli affreschi dei tempi di Pasquale II. Nella speranza di poter riportare alla luce le reliquie quivi deposte nell'849 da Leone IV e da Pasquale II già in parte rinvenute il 9 giugno 1103, il Mellini ordinò che si proseguisse nelle ricerche. Decisa la prova per il 21 luglio 1624, eran presenti alla pia escavazione, oltre il cardinale, i canonici liberiani Decio Memmolo [1] e Domenico Fedini, il padre Giovanni Celso Mellini, nepote del titolare, il padre Stanislao Piedemonte de' chierici regolari, il padre Giampaolo Noli, don Francesco Gallo, il segretario del vicariato Odoardo Tebaldeschi e il nostro Antonio Bosio « persona molto erudita, e versata in queste materie », espressamente chiamato. [2]

Dopo breve fatica si giunse facilmente a trovare le reliquie desiderate, e nelle due stesse conche di porfido e di serpentino *(ex proconisso)* nominate nella lapide di Pasquale II. « Si credeva — prosegue il Memmolo, che mi piace, a questo punto, riferir testualmente — si credeva che in queste due sole conche si contenessero tutte le reliquie, perchè la quantità era molto grande; e si fu vicinissimo ad incorrere nel me-

[1] Al Memmolo dobbiamo la relazione autentica ed esattissima di questo avvenimento: *Della Vita, Chiesa, et Reliquie de' santi Quattro Coronati*, Roma, 1628, p. 66.

[2] Bosio, *R. S.* p. 320. Il quale soggiunge: « e di tutti i particolari di essa *(invenzione)* ne feci allora memoria, ma per non tediare il lettore lascio di riferirla a questo luogo, essendo la medesima descritta, e data in luce dal canonico Fedino, che ci fu ancor egli presente ». Di questa relazione di Domenico Fedini, viceversa del Bosio, non ho saputo trovar copia.

desimo errore di Pasquale II, se l'avvedutezza del signor Antonio Bossio non havesse fatto accorto il signor Cardinale, per quel che haveva osservato in altri luoghi, che gli antichi solevano profondarsi e far più ordini di casse, o conche, l'un sopra l'altro. Fu però risoluto di fare questo tentativo, e levate le lastre che sostenevano le prime conche, si scopersero le seconde di metallo, e di porfido con quelle casse, vasi e reliquie, che... dalla repositione di san Leone in qua non erano state toccate, perchè Pasquale II, che avea trovate le prime, non si avvidde che queste altre vi fossero ».

Queste nuove reliquie furono estratte tre giorni dopo, e la reposizione di tutte nelle conche avvenne solennemente l'11 ottobre successivo, essendo presente anche il Bosio, che luminosamente, pure in tal circostanza, dimostrò per la sua profonda sagacia come fin d'allora egli meritasse ben di diritto dai posteri la definizione antonomastica di Colombo della Roma sotterranea.

* * *

Trascorreva giorni tranquilli Antonio Bosio fra i suoi diletti studi e le cure diligentissime con le quali attendeva al novello ufficio di agente dell'Ordine gerosolimitano, allorchè una irreparabile sciagura veniva a colpirlo dolorosamente. L'uomo che gli avea consacrato tutto l'affetto sincero d'un padre, che lo avea circondato di tutte le cure affettuose onde si alleva un unico e diletto figliuolo, che per oltre sette lustri lo avea seguito trepidamente, giorno per giorno, con l'ansia stessa dello studioso, nella gigantesca impresa

— Giacomo Bosio — soffocato dal catarro, vecchio di ottantatre anni, moriva improvvisamente, senza raggiunger neppure il conforto dei Sacramenti, alle ore quindici del 2 febbraio 1627.

Fin dal 27 settembre 1622 egli avea steso il suo testamento olografo, consegnandolo al notaio Lorenzo Bonincontri il 1° ottobre seguente. [1] Principal disposizione di Giacomo è quanto si riferisce alla sua devozione per il ss. Crocifisso che si venerava nella chiesuola di san Biagio a Montecitorio. Questa chiesa sorgeva precisamente nell'area del cortile della curia Innocenziana, oggi ex-aula parlamentare, ed era stata data in enfiteusi perpetua ai chierici regolari somaschi della compagnia dei santi Ambrogio e Carlo il 26 maggio 1573. [2] Semplice, piccola, elegante, appariva tutta adorna di pitture di Avanzino Nucci da Città di Castello (1552-1° gennaio 1629), uno dei migliori allievi del Pomarancio. Del Nucci erano alcune storie nella prima cappella a destra; nella seguente avea condotto ad olio un Crocifisso con Maria Vergine e san Giovanni; nella cappella a sinistra presso l'altar maggiore avea colorito un san Carlo, ed avea, infine, composto a fresco tutte le rimanenti storiette. [3] Ma la chiesa fu demolita nel 1695, e quei padri somaschi ebbero in custodia l'altra di san Nicola a' Cesarini.

Giacomo Bosio, benefattore insigne della leggiadra chiesetta, e forse mecenate delle pitture del Nucci, non

[1] Arch. Notar. Capitol. *Atti Bonincontri, Testam. et donationum: Pars 2,* vol. 14, c. 13.

[2] Armellini, *Chiese*², p. 314.

[3] G. Mancini, *Memorie di alcuni artefici del disegno sì antichi che moderni che fiorirono in Città di Castello,* Perugia, 1832, II, 102.

la dimenticò nel suo testamento. Lasciò ad essa seicento scudi per messe e dotazione della cappella del Crocifisso, e dinanzi a questo altare ordinò di esser sepolto, senza pompa, di notte, e in umile cassa di legno.

Semplice e, al tempo stesso, curiosissimo è il legato ch'ei lascia al dilettissimo fratello. A Giovanni Ottone, Balìo di Pavia « lascio il più caro, e pretioso Tesoro, ch' io habbia in questo mondo, cioè la picciola Crocetta d'oro, che porto ordinariamente al collo appesa dentro della quale v'è del legno Santo della Vera Croce, de' Capelli della Santissima Vergene Maria, con altre santissime reliquie, con l'anello d'oro nel quale è legata la grossa Turchina, che già fu della felice memoria di Papa Innocenzo VIII, comprata da me, da' sig.ri aministratori della Veneranda Fabrica di san Pietro di Roma pregandolo, che si degni portarla per amor mio, attenta la virtù che dicono havere le Torchine quando sonno donate ».

Ed ecco le parole caldissime di affetto con cui Giacomo Bosio designa suo erede universale l'adorato nepote: « Herede mio universale in tutti i miei beni mobili, et immobili in ogni loco dove si trovino constituisco et dechiaro il sig.r Antonio Bosio mio nipote, et alieuo il quale ho adottato et adotto in figlio mio dilettissimo pregandolo a compatire se l' heredità è povera, e grauata et non posso dargli altro se non « Argentum et aurum non est mihi quod autem habeo tibi do, et memento fili quod pauperam vitam egimus habebis multa bona si timueris Deum ». Gli racomando l'anima mia et lo prego a farmi dir trenta messe all'altare Pre-

vilegiato di san Gregorio, et acciò egli possa pagare i legati sopradetti con meno incomodo che sia possibile potrà se così gli parerà vendere i cavalli, et la carrozza col fieno, et orzo che si troverà in Casa al tempo della morte mia... e li lascio la mia beneditione † pregando il sig.r Iddio che gli indrizi nel camino della santa volontà e bona gratia sua, e la prosperi, et feliciti, e finalmente gli dia la gloria della vita eterna. Amen. »

Antonio Bosio, nonostante la volontà espressa del defunto, volle rendergli funerali solenni: e trecento stemmi di casa Bosio brillarono al lume dei ceri nella chiesetta di san Biagio durante una funebre messa cantata.[1]

Diffalcati i debiti e i legati, di questa eredità che molti biografi dissero pinguissima, ad Antonio Bosio rimasero scudi 3,004.75, compresa una « casa in Malta donata al sig. Giacomo dal sig. Baglivo suo fratello di valore come s'intende in circa scudi 800. » Forse, la casetta ove Antonio Bosio nacque, ove la povera madre di lui morì!

* * *

Solo, non più giovane, sentì subito necessità di svecchiare un po' l'ambiente che lo circondava da tanti anni, e licenziati i vecchi servi, amò surrogarli con due giovani: Orazio Bianchi e Antonio Comini, tivolese. Costoro divennero ben presto gli amici più affezionati, i compagni più fedeli degli ultimi anni di sua vita.

[1] Arch. Notar. Distrettuale, *Atti Bonincontri*, 18, 179, c. 396, t. — Dall'inventario dei beni di Giacomo Bosio risulta che le spese dei funerali ascesero a sc. 164.40.

Ultimi anni, che egli trascorse fra le aggiunte e le correzioni alla sua grande opera e fra le delizie del museo originale ideato nella celebre Villa *(Elysios Bosios)* sulla via Flaminia.

Dall'orefice Quintilio Bartolozzi da Monte Cosciaro comprò il nostro Antonio, il 31 luglio 1620, l'area maggiore di questa villa,[1] situata sul monte detto di san Valentino, presso i Parioli, e che fu nei tempi moderni proprietà dei Brenda, dei Campanari, dei Trezza.[2]

Nella fervida fantasia dovette balenargli il pensiero di costruire nel delizioso recinto un vero museo di quante cristiane memorie, nel corso di circa trent'anni, egli era andato adunando in casa. Accarezzò la nuova idea, e con la tenacia che gli era propria spese attorno ad essa parecchi anni, profondendovi a piene mani fatiche e quattrini. Non ci estenderemo qui a tessere una descrizione di questo luogo, che risultò in effetto, grazie ai gusti barbari dell'epoca, stranissimo miscuglio d'arte cristiana primitiva e di barocco audacissimo: dagli svizzeri di peperino con relative alabarde, posti a custodia dell' ingresso, agli angeli ed ai santi di tufo vivacemente colorato. Riporteremo in appendice [3] integralmente la descrizione di questa celebre Villa, quale ci è trasmessa dagli aridi inventari, e ciò appagherà viemeglio di qualunque riassunto. Non tralasceremo però di notare come in essa tutto spirasse alito di fede e di devozione: tra i fregi, i bassorilievi, i sarcofagi, le

[1] Arch. di Stato (Roma), *Atti Mosca, Not. A. C.* n. 4441, c. 256.

[2] L'Argelati (I, 215) confonde questa villa con l'altra dei Cavalieri di Malta sull'Aventino.

[3] V. Documento V.

statue del Pastor buono, e più di centotrenta iscrizioni cimiteriali,[1] s'ergevano sparse per la vasta area sontuosa tre cappellette in onore della Vergine,[2] nonchè statue de' santi Pietro e Paolo, di san Bartolomeo, di San Girolamo, di san Francesco, di sant'Antonio, di san Giacomo. Per di più il Bosio avea posto la sua Villa sotto la protezione di san Valentino.

Ma a questa unica voluttuaria ambizione della sua vita egli non andò incontro senza dolori e fastidi: fu costretto per i debiti contratti a gravarsi di censi e a meritar giustamente la facezia dell' Eritreo: *se non tam fundum, quam profundum emisse.*

In compenso della taccia di fastoso che potrebbe venir addossata al nostro Antonio, noi ci affretteremo qui a lodarlo d'un'avarizia che dovette essergli costume: quella delle epistole. L' epistolario del Bosio, fino a noi pervenuto, non consta che di due lettere, quasi contemporanee, d'una medesima indole e dirette ad una stessa persona.

La prima è del 6 giugno 1628, e fu già pubblicata per le stampe.[3] Vi si loda lo scritto del cardi-

[1] De'monumenti cristiani nella Villa Bosia sappiamo ben poco. D'un sarcofago fa memoria il Bosio stesso (R.S. p. 91); e solo di pochissime iscrizioni fa anche cenno: di quelle che egli e il Della Valle comprarono nel 1594 (p. 508); di quelle donategli da Gio. Andrea de Rossi (p. 301); di quella trovata nel cimitero di Callisto (p. 276); e di quella pagana presa sull'Ardeatina (p. 195). Due altre iscrizioni riporta e trascrive Giac. Bosio (*La trionf. Croce*, pp. 709 e 711), che ancora non apparvero nelle *Incript. Christ.* finora edite.

[2] D'una di esse parla diffusamente il Marucchi, *Il cimitero e la basilica di san Valentino,* Roma, 1890, p. 136 ss.

[3] Ab. P. A. Uccelli, *La Chiesa di san Sebastiano m. sul colle Palatino e Urbano VIII P. M.*, Roma, 1876, pp. 11, 53-56.

Nella prima edizione di questa memoria (Napoli 1873) si attri-

nale Orazio Giustiniani: *De loco in quo s. Sebastianus fuit martyrio coronatus, et de cloaca in qua corpus s. Martyris inventum fuit;* e con quella modestia e riservatezza ch'è natura degli uomini veramente grandi si avanzano alcune osservazioni critiche.

La seconda è del 28 febbraio 1629: è pure diretta all'abate Crescenzi, e fu in picciol brano data in luce dal de Rossi.[1] Ecco a che si riferisce. Il padre Giovanni Severano della congregazione dell'Oratorio aveva composto un libro sulle Sette Chiese di Roma, ove, ragionando del viaggio da san Paolo a san Sebastiano avea quasi dato un programma della Roma sotterranea. Nella dichiarazione delle basiliche estramurane e delle loro memorie molte cose aveva scritto, che erano altresì nel testo del Bosio. Per dovere di cortesia incaricò un comune amico, l'abate Crescenzi, di voler sottoporre al Bosio il manoscritto dell'opera prima che questa fosse data alle stampe. E Antonio Bosio, esaminata la prima parte del lavoro, restituendone lo scartafaccio, così rispondeva:

« Ill.^mo S. e Pron. mio sempre Col.^mo

« Hò con molto mio gusto letto la parte del libro del molto R.^do Padre Giovanni, nel quale non trouo se

buisce al Bosio anche la dissertazione del Giustiniani, e per giunta lo si tramuta in « celebre Oratoriano ». Quest'ultimo errore, del resto, non è nuovo: il MURATORI (*Antiq. ital. medii aevi,* V, 33) pone anch'egli il Bosio fra i *presbyteri Oratorii romani.*

[1] *R. S. C.* I, 39. La lettera in questione non fu scritta al cardinale Francesco Barberini, come opina il de Rossi, ma all'abate Crescenzi.

non molta eruditione e diligenza esquisita et è opera dignissima di mandarsi in luce.

Io nella mia opera de Roma subterranea haueuo messe quasi l'istesse cose, quali con molto mio gusto levarò rimettendomi a lui ma per quello che toccarà alla Confessione di san Pietro e sacri Cemiterij converra in ogni modo ch' io le dica.[1] Mando a V. S. Ill.ma picciola nota di alcune cose di poco momento ch' io ho fatta essendo piutosto errori del scrittore. E se mi mandara l'altra parte io la seruiro subito. E con questo bascio à V. S. Ill.ma le mani. Di Casa alli 28 di febraio 1629.

« Di V. S. Ill.ma
« Devotiss.° S.re
« Ant.° Bosio » [2]

Ed, infatti, tutti i capi del libro secondo, dal quinto al decimosesto, sugli ornamenti e sul culto del sepolcro di san Pietro in Vaticano, parecchi su quelli di san Paolo, ed altri di simil natura nel testo del Bosio vennero con modesto sacrificio subito cancellati. E quando l'opera fu pronta per le stampe Antonio Bosio, d' incarico del padre Nicola Riccardi, maestro del sacro Palazzo, certificò nobilmente dell' eccellenza di essa, così: [3]

« Hauendo io Antonio Bosio d'ordine del Reverendiss. Padre Maestro del Sacro Palazzo, letto, e ri-

[1] Riferiamo in Appendice (Documento III) gli appunti del Bosio all'opera del Severano.

[2] Mss. Vallicell. G. 20, c. 231.

[3] G. Severano, *Memorie sacre delle Sette Chiese di Roma*, Roma, 1630, I, 1 t.

conosciuto diligentemente il Trattato delle Memorie Sacre delle sette Chiese di Roma, e d'altri Luoghi, che si trouano per le strade di esse, diviso in due Parti, e composto dal molto Reverēdo Padre Giouanni Seuerano, della Congregatione dell'Oratorio; l'ho ritrouato pieno di molta eruditione, dottrina e singolar pietà; di modo che da esso i Lettori ne cauaranno non solo gran diletto, ma anco gran frutto, e consolatione spirituale. E però giudico, che à gloria del Signore, honore de' suoi Santi, e di questa alma Città di Roma, le cui oscure Memorie si mettono in luce; si dia quanto prima alle Stampe per publico benefitio. Et in fede hò fatta la presente di mia propria mano. In Roma questo dì 7 d'Aprile 1629.

« Io Antonio Bosio mano propria. »

* * *

La morte di Antonio Bosio seguì rapida ed improvvisa. Ignoriamo la malattia che lo colse,[1] solo sappiamo che, contrariamente al parere degli altri medici, il Trullier decise di cavargli sangue.[2] Ed è pur certo che le sue ultime volontà in data 5 settembre 1629, vennero dettate agli estremi.[3] Per esse, egli istituiva eredi usu-

[1] Dovette durar qualche giorno. Negl' inventari si legge: « Il resto de panni di dosso, come vestiti et altro, dissero li servitori che il defonto l'haveva donati a diversi nella sua malatia ».

[2] Eritreo, *Pinacoth. prima*, 233. — Su Giuseppe Trullier, incorreggibile flebotomo, v. L. Allatii, *Apes urbanae*, Roma, 1633, p. 169; Marini, *Degli archiatri pontificj*, Roma, 1784, I, xlij e 468.

[3] Arch. notar Capitol. *Atti Tranquillo Pizzuti, Testam. et donationum, pars 3*, t. 24, c. 194. — V. Documento IV.

fruttuari delle sue sostanze i propri servi Orazio Bianchi e Antonio Comini, ed erede universale l'Ordine gerosolimitano, lasciando la cura di eseguire tali disposizioni all'ambasciatore stesso dell'Ordine presso il Papa, commendatore Carlo Aldobrandini.

Fedele alla memoria dello zio, lascia anch'egli duecento scudi alla chiesuola di san Biagio a Montecitorio ove ordina d'esser sepolto « prope tumulum bon. mem. Patrui » ma a testimonianza d'una sua speciale devozione lega un lascito di scudi cento alla miracolosa Madonna del Soccorso, che si venerava allora in san Matteo in Merulana ed oggi nella Chiesa di sant'Alfonso sull'Esquilino.[1] Lascia la casetta di Malta a don Rodrigo Vincella, maltese, e impone che a soddisfare i suoi debiti tutto possa vendersi ed alienarsi « exceptis mobilibus in Domo vinee existentibus ». Il suo diletto museo deve rimanere intatto!

L'Eritreo afferma che al letto di morte del Bosio mancarono amici affezionati, e che per non morire intestato fu costretto a fare erede un servo: i testimoni presenti al testamento, e il contesto del testamento medesimo smentiscono recisamente la maligna asserzione.

Il giorno dopo egli morì. Nei libri parrocchiali di san Lorenzo in Lucina si legge questa nota:

« Antonio Bosio romano di anni 55 incirca, morì in via Condotti ebbe tutti li sacramenti, sepolto in san Biagio in Monte Citorio a dì 7 7bre 1629 ».

[1] E. Ruggeri, *Cenni storici sull'antica e prodigiosa imagine della Madonna del perpetuo soccorso,* Roma, 1866, pp. 14-28, 30-32.

Ma il vero « atto di morte » abbiam trovato nell'archivio parrocchiale di san Carlo a' Catinari, ove con i libri della soppressa parrocchia di san Nicola a' Cesarini andarono a incorporarsi quelli di san Biagio a Montecitorio.

« Anno 1629 Die 6 7^bris

« Ill^us D. Antonius Bossius animam Deo reddidit in Com.^e S.^e Mais Eccl. cui in sua infirmitate administrata fuere omnia Eccl. Sacramenta a R.^do Curato S.^cti Laurentij in Lucina in cuiusq. Parochia habebat domicilium proprium. Eius corpus delatum ad hanc nostram Eccl. humatum fuit ante Altare S.^te Crucis sub pavimento in capsa lignea die 19 (*sic*) d^i Mensis[1] ».

La notizia di questa morte, che lasciava un vuoto per allora non colmabile nella cerchia degli « antiquari ecclesiastici » e che spezzava a un tratto il desiderio di tanti dotti di veder pubblicata l'attesa *Roma sotterranea*, diffusasi per la città venne segnalata rapidamente anche fuori. In un prezioso fondo di « Avvisi romani » si legge sotto la data dell'8 settembre:

« È passat' all'altra vita il S^r Ant° Bosio, ch'era Agente in questa Corte per la Relig.^ne di Malta, alla quale ha lasciato più di $\frac{m}{3}$ scudi d' entrata doppo la morte de duoi ser.^ri, ch' ha lasciati usufruttuarij.[2] »

E quattro giorni dopo lo stesso gazzettiere ci dà notizia dei funerali:

[1] Arch. parrocch. di san Carlo a' Catin. *Liber Defunctor. et Marimon.* (sic) *San Blasij M.^te Citorio ab Anno 1578 usq. ad 1604.*

[2] Urbin. Lat. 1099.

« Nella chiesa di san Lorenzo in Lucina furono sabbato matt.ª celebrate nobili Essequie al S^r Antonio Bosio Romano, che era Agente della Religione di Malta in q.^ta Corte, et u' interuenne l'Amb.^re di Malta con alcuni di quei Cau.^ri, et altri SS.^ri suoi amoreuoli ».

Ed è di quest'uomo così amato ed onorato che il maldicente Eritreo [1], con leggerezza che rasenta la calunnia, non esitò a scrivere: morì solo, abbandonato come un cane!

* * *

L'eredità di Antonio Bosio si componeva del palazzo a via Condotti, della Villa fuori porta del Popolo, della casetta a Malta, la quale, come accennammo, egli legò a don Rodrigo Vincella « post obitum Bali Bosij ». E il Vincella non ebbe ad attender molto. Giovanni Ottone Bosio non sopravvisse ad Antonio che pochi giorni. Il 13 ottobre 1629 l'Ordine gerosolimitano già dispone delle commende di san Filippo de Osimo e di san Marco de Gradulis, appartenenti a « frater Otto Bosius Baiulivus Pavie *nuper* in Civitate Milevitana defunctus ». [2]

Spigolando dagli inventari, e da altri atti notarili relativi all'eredità del nostro Bosio [3] noi tenteremo ricostruire qualche particolarità curiosa dell'ambiente in cui visse, e i fatti che seguirono.

[1] Di costui il MANDOSIO (III, 251), contemporaneo, dice: « ad maledicendum pronus fuit ».

[2] ARCH. di STATO (ROMA), *Atti Domenico Fonthia Not. A. C.*, vol. 3107, c. 802.

[3] *Ibid.*, voll. 3107, c. 98, 287, 454, 456, 724; 3108, c. 722; 3111, c. 721, 1098; 3119, c. 746.

Le stanze della sua abitazione racchiudevano opere d'arte pregevolissime: quadri di Antonio Caracci, di Giacomo Borbone, di Antonio Tempesta, di Leandro da Ponte detto il cavalier Bassano, dell'Anteveduto (?), del Firminetto (?), una Madonna dell'Albani e una testa di donna del Tiziano; ritratti di Gran Maestri dell'Ordine di Malta, il de Wignacourt, il de Verdala, il de Paola, del Balì Antonio Bosio, del vescovo Tommaso Bosio, di Giacomo,[1] di Giovanni Ottone e del nostro Antonio; [2] un Sisto della Rovere di mano di Bernardino Conti e « un Ritratto di Papa Clemente Settimo quando era Cav.re di d.a Relig.e et Priore di Capua con sua pelliccia et berretta d'altezza quattro palmi in circa, et di larghezza di tre in c.a con sue cornice tutte indorate di Raffaele d'Urbino in Tavola ».

Fra gli oggetti che han relazione con gli studi e le ricerche di lui, noteremo settantuno medagliette antiche di diverse impronte, « una pietra da portare con suo manico di ferro con un Iscrittione anticha, et il titolo greco larga due palmi in c.a alta in mezzo dui palmi e mezzo, grossa un dito e mezzo », trentaquattro iscrizioni « vecchie et rotte », lastre di bronzo in diverse fogge con lettere greche, « due vasi di vetro trovati sotterra dove si dice esservi state reliquie », « una zaina di diverse lucerne antiche di metallo et

[1] Era pittura di Lavinia Fontana.

[2] Per quante ricerche vennero da noi fatte a Roma e da cortesi amici a Malta, non si giunse ad aver notizie di questi quadri. Che n'è avvenuto? Deve deporsi la speranza di conoscere il ritratto di Antonio Bosio?

terra cotta »[1] e tre cantinette da campagna: una grande « con nove boccie », una piccola « coperta di corame con sei boccette » e una « da portare a cavallo con sei boccette et sua borsa dalle bande ».

E poi qua e là quasi le tracce d'un egittologo: un idolo « di Pietra Indiana egitia alto quattro dita senza piedi », un altro idolo « di Porfido Egittiaco scritto in diversi luochi con lettere egittiache alto palmi due in c.ª con le mani et testa di fuora », e centotredici vasi, fra grandi e piccoli, di fiori di cipolle!

L'Ordine di Malta accettò l'eredità col beneficio dell'inventario e il 19 gennaio 1630 spedì all'Aldobrandini la relativa procura. Intanto per realizzar quattrini già si era cominciato a vendere. Il 17 settembre 1629 già David di Arezzo e Zaccaria da Sezze aveano comprato mobili, stoffe e biancherie per mille scudi, compresa la « zaina delle lucerne », e otto giorni dopo si era pur dato di piglio ai quadri — meno i ritratti — e David di Arezzo ne avea acquistati per quaranta scudi e Lazzaro Santoro, rigattiere a Montegiordano, per sessanta.

Di lì a pochi mesi, infine, si ricorse alla biblioteca. Il 5 giugno 1630 — meno la parte « transmissa per Ill^m^ fratrem Carolum Aldobrandinum d^e^ sac. relig.^nis^ apud S.^m^ D. N. Papam oratorem ad Civitatem Melitensem » — essa fu venduta a Ottavio Ingrillani, libraio a Pasquino, per quattrocento scudi.

[1] Fra queste dovea trovarsi certo la lucerna col candelabro degli ebrei, presa sulla Portuense nel 1602 (Bosio, *R. S.* p. 143).

Allo scopo di poter godere liberamente dell'eredità, l'Ordine viene a trattative con gli usufruttuari. Antonio Comini transige definitivamente il 19 dicembre 1629 per mille seicento scudi: Orazio Bianchi il 26 giugno 1630 accetta l'annua pensione di duecentoventi scudi, vita natural durante. Il 22 ottobre 1631, la Villa ai Parioli, ad Antonio Bosio sì cara, vien concessa in affitto ad Antonio Stefani di Aquila, già vignarolo del defunto. E il palazzo di via Condotti, contemporaneamente, è designato sede romana della Religione di Malta. Nell'angolo sud-ovest del palazzo ancor oggi si legge la seguente iscrizione:

✠

ORDO MILITVM
HOSPITALIS S. IOANNIS HIEROSOLYMITANI
IACOBVM BOSIVM
SVAE HISTORIAE SCRIPTOREM
ANTONIVM NEPOTEM [1]
IPSIVS RES AGENTEM IN VRBE HAERES EX ASSE
HISCE IN AEDIBVS
VBI HABITARVNT VIVENTES
VIVERE IVSSIT IMMORTALES
FR. CAROLO ALDOBRANDINO COMMEND.
ET DICTI ORD. APVD VRBANVM VIII ORATORE
ANN. MDCXXXI

[1] A. Belli (*Delle case abitate in Roma da parecchi uomini illustri*, Roma, 1850, p. 83) e Moroni (XXIX, 255) riferiscono la lapide — specie quest'ultimo — con parecchie scorrezioni; e saltano entrambi, nemmeno a farlo apposta, proprio questa linea: « Antonium nepotem ». In *Arch. soc. rom. di St. patr.* V, 658, si legge *gerentem* invece di *agentem*. Lorenzo della Rosa, che successe al Bosio in quest'ufficio, fu l'ultimo agente romano dell'Ordine.

* * *

Dei manoscritti di Antonio Bosio nell' inventario si tace.[1]

L' esecutore testamentario, commendator Carlo Aldobrandini,[2] forse li aveva già ritirati presso di sè — considerandoli per certo l' oggetto più geloso e raro della eredità — nella ferma intenzione di mantenere al più presto la promessa fatta da lui verbalmente al Bosio moribondo. L'Aldobrandini, infatti, adempì scrupolosamente e con sollecitudine ad ogni suo impegno. Curò la seconda edizione della seconda parte delle Istorie gerosolimitane di Giacomo Bosio[3] — la ristampa

[1] Si accenna solo ad alcuni mss. delle varie storie dell' Ordine, che probabilmente l'Aldobrandini inviò a Malta:

« L' historie della detta Religione in fogl. scritt. a penna con coperte di corame rosso dorate; la Guerra di Rodi di Jacomo Fontana. Trionfo della Sacra Relig.e Hierosolim.a di fra Romano Curione. Historia in francese dell' istessa Religione. Historia dell' istessa in due tomi spagnoli. Privilegi diversi della Religione manuscritti. Diverse altre scritture, et memorie concernenti le Cause et Interessi dell' istessa Relig.ne & ».

[2] Figlio di Baccio e di Maria Landi, nacque il 28 aprile 1578. Cavaliere gerosolimitano dal 1595, fu oratore al Pontefice dal 1629 al 1632, e di nuovo, dopo Ugolino Grifoni, nel 1635. — Litta, *Aldobrandini*, IV; Dal Pozzo, *loc. cit.* I, 777. Il Galeani Napione (Vat. Lat. 9197,c. 302, t.) lo chiama Carlo Alberti!

[3] Nella dedica di questa seconda parte al Gran Maestro de Paula, l'Aldobrandini il 22 giugno 1630 scrive:

« Perchè questo secondo Volume dell' Historia della Religione Militare di San Giovanni Gierosolimitano non uscisse a godere la vita della luce, si è opposta due volte la morte con l' horrore delle sue tenebre, l' una in persona del sig. Jacomo Bosio autore, l' altra in quella del sig. Antonio Bosio, della detta Religione Agente, e suo nipote, a cui haveva lasciato il peso, di pubblicarlo. A me, come

della prima parte era avvenuta nel 1621 — e seppe far veder la luce in breve tempo alla *Roma sotterranea*.

Il cardinal Francesco Barberini, mecenate famoso d'ogni sorta di dotti e letterati, si adoperò primo perchè del prezioso legato fosse senza indugio veruno comunicato il beneficio alla cristianità. I cavalieri di Malta si addossarono, naturalmente, le spese dell'edizione — la spesa maggiore, le incisioni, era già stata fatta dal Bosio stesso: — al padre Giovanni Severano fu dato a compiere il testo nelle parti rimaste imperfette; Ottavio Pico da Borgo San Sepolcro, giureconsulto, ebbe l'ufficio di rivedere tutti i monumenti, confrontarli con le tavole lasciate dal Bosio e curare la stampa; Gaspare Berti, matematico insigne, Francesco Contini, architetto, e Cesare Papini furono incaricati di ritrarre le piante dei sotterranei cimiteri — lavoro erculeo e

Essecutore del testamento dell'ultimo defunto, è toccato di vendicare questa ingiuria; e però, per sodisfare all'intentione di ambidui, & all'obligo mio proprio, ho procurato con ogni maggior sollecitudine, condurne al fine le stampe, e lo consacro riverentemente al nome, & alla gloria di Vostra Altezza... ».

Queste chiarissime parole han pure permesso al Mazzuchelli — come se le accuse contro Antonio Bosio fossero poche! — di travisarne il senso così: « morto Jacopo Bosio, egli conseguì l'eredità di questo col peso di pubblicare la Storia di Malta, ma Antonio non potè per avventura, o non volle eseguir la volontà dello zio, mentre visse, ordinando tuttavia che fosse pubblicata dopo la sua morte ».

E pensare che fra i debiti liquidi di Antonio è anche notato « Un debito con Guglielmo Facciotti stampatore per quello resterà d'havere per la seconda parte dell'historie della Sacra Religione »!

A questo proposito leggiamo nel De Hellwald, *Bibliogr. method. de l'ordre souv. de St Jean de Jérusalem*, Roma, 1885, p. 28: — « il (*Giacomo*) laissa à son neveu, l'évêque (*sic*) Antoine Bosio, la tâche de publier, etc. etc. ».

maggiore delle forze private, che il Bosio avea sempre differito e mai non avea cominciato.

L'autografo del Bosio, allorchè venne consegnato nelle mani del Severano, era così disposto. Il primo libro, destinato a far conoscere e a commentare gli usi della primitiva chiesa nell'amministrazione dei sacramenti, le preci per gli agonizzanti, per i morti e i riti della sepoltura cristiana,[1] trattava diffusamente della visita agli infermi e delle preci e sacrifici che per loro si offerivano a Dio, del sacramento di penitenza *in articulo mortis*, del viatico, dell'olio santo, della raccomandazione dell'anima e degli altri uffici di pietà soliti a compiersi verso i moribondi. Il secondo libro era consacrato intero al cimitero Vaticano e al sepolcro del Principe degli Apostoli; nel terzo libro con metodo semplice e in pari tempo perfettissimo, si descrivevano i rimanenti cimiteri romani, prendendo le mosse dalle vie Aurelia e Cornelia e girando attorno attorno alla città fino alla Flaminia: di ciascuna via si ricordavano in brevi parole le memorie profane, poi si dichiaravano le sacre, e da ultimo si illustravano i cimiteri esplorati e loro applicavansi le notizie precedentemente svolte.

Qual forma, qual compimento diede il Severano al testo del Bosio? Nella lettera 2 febbraio 1632, stampata in fronte al volume, egli scrive all'Aldobrandini:

« Nel primo libro ho mutato l'ordine dei capitoli; levato dalla materia il superfluo; et aggiunto quello che mi è parso necessario: particolarmente il primo capitolo de' cimiterj in genere.

[1] G. Allard, *Rome souterraine*, Paris, 1877, p. 11.

« Si è fatto l' istesso nel secondo, e nel terzo libro; ne' quali ho posto alcune tavole, o figure citate dall' autore, che mancavano; et altre Piante de' cimiterj, che ho fatto cavar da poi.

« Il quarto l' ho aggiunto io medesimo, servendomi in alcune cose d' una sua selva, et in altre di varij autori, che perciò ho veduti... ».

Ma in realtà le emendazioni del Severano — già osservò il de Rossi [1] — sono di lieve momento, e non hanno punto alterato né il senso, né lo stile dell' autore: più notabili sono i tagli di intere pagine riputate superflue. Oltre i capi, che sopra ho accennato essere stati tolti dal Bosio medesimo in grazia del libro sulle Sette Chiese del Severano, parecchie pagine cotesto editore ha omesso spettanti al cimitero di Calepodio, a quello degli ebrei e alla chiesa di santa Pudenziana. Per la composizione, poi, del quarto libro il Severano confessa di aver adoperato in parte una selva lasciata dal Bosio, in parte i propri suoi studî: la selva predetta è quello stupendo repertorio e spoglio di testi, del quale già parlammo; i suoi studi sono conservati nei codici Vallicelliani G. 17 e G. 20.

Ma invero a fronte del gigantesco lavoro e della dottrina del Bosio gli studi e le industrie del Severano quasi scompaiono.

* * *

La *Roma sotterranea* vide la luce desiderata cinque anni dopo la morte di Antonio Bosio, in un superbo volume dal commendatore Carlo Aldobrandini dedi-

[1] *R. S. C.* I, 41.

cato ad Urbano VIII.[1] Le incisioni erano state tirate fin dagli ultimi mesi del 1631,[2] e sui primi dell'anno successivo già il Facciotti avea cominciato a stampare. Ma il volume non uscì al pubblico che sul finire del 1634, poi che il Breve pontificio del privilegio di stampa non fu datato che il 6 ottobre di quest'anno.

Il titolo esatto dell'opera fu il seguente: *Roma Sotterranea opera postuma di Antonio Bosio Romano Antiquario ecclesiastico singolare de' suoi tempi..... pubblicata dal commendatore Fr. Carlo Aldobrandino ambasciatore residente nella Corte di Roma per la Sacra religione, et Ill.ma Militia di S. Giovanni Gierosolimitano, herede dell'autore. Roma, Facciotti, 1632.* E versi d'occasione, che si leggono in principio, non mancarono. Scipione Grammont, francese, scrisse un carme e un epigramma; un carme Luca Olstenio; un epigramma Fabio Leonida; Ottavio Pico e Pietro Lippa composero degli anagrammi; e tre epigrammi e un inno son dovuti alla musa del « Naufragante » dell'Accademia Firmana.

[1] Il MARTIGNY (*Dictionn. des antiq. chrét.* Paris, 1877, 128) dice che l'opera fu stampata « trente ans après la mort de Bosio »; il MORONI (XIII, 131) dà all'edizione originale la data del 1625!

[2] *Lettres de Peiresc*, II, 290. — Peiresc il 26 dicembre 1631 racconta al Dupuy di essergli giunta in dono dal card. Barberini una delle prime dieci copie delle incisioni dell'opera del Bosio. E Gabriel Naudé, il famoso bibliotecario di Mazarino, scriveva da Roma il 1° febbraio 1632 a Peiresc (TAMIZEY DE LARROQUE, *Les correspondents de Peiresc; XIII, Gabriel Naudé*, Paris, 1887, p. 12): « Le Pere Souvranus (*sic*) fait aussi imprimer celuy que l'Agent de la Religion de Malte nommé Bosius avoit laissé imparfait, il s'appelle *Roma Subterranea*, et contient une exacte description et esplication de toutes les figures trouvées dans les Grottes et Catacombes de Rome avec les figures en cuivre de la grandeur et grosseur à peu pres d'un Atlas ».

Il primo a dare un giudizio della grande opera fu il Peiresc. Appena ebbe il volume, inviatogli dal cardinal Barberini, e lettolo, scrisse subito al Dupuy: [1] « je pense que les curieux des antiquités chrestiennes pourront trouver de gentiles occasions de s'exercer, quelque rudesse qu' il y puisse avoir... Le libvre est fort grand et fort espoix, en feuille toute ouverte et bien incommode à relier, si je ne me trompe ».

L'opera, in una parola, non parve minore dell'aspettazione che avea destato di sè: gli stranieri d'ogni gente e d'ogni setta ne cercarono gli esemplari e in essa studiarono le origini del cristianesimo; ad alcuni quello studio bastò perchè volessero rientrare nel seno della cattolica chiesa. [2] In quel primo fervore della nuova rivelazione della sotterranea città dei martiri, il religioso desiderio di possederne le reliquie, i cimelii, i titoli sepolcrali, come cosa santa, germogliò nel cuore dei fedeli; e prevalse ad ogni altra cura e pensiero di conservazione e di raccolta scientifica dei monumenti. Speciali gabinetti di cimiteriali antichità e segnatamente di lapidi vollero possedere la marchesa Angelelli e Felice Rondanini, pie e coltissime dame romane; [3] e in pari tempo e quasi a gara con esse i padri vallicelliani dell'Oratorio, Luca Olstenio, il cardinal Francesco Barberini, e pochi altri.

All' edizione principe della *Roma sotterranea* seguì nell'anno giubilare 1650, per i tipi del Grignani, una ristampa in quarto — detta poi « il Bosietto » —

[1] *Lettres de Peiresc*, III, 280.

[2] Bottari, I. p. V.

[3] P. Aringhi, *R. S. N.* Roma, 1651, I, 594, 598.

omesso il maggior numero delle tavole per menomarne il costo. A questa, l'anno dopo, tenne dietro la notissima versione latina in due grossi tomi di Paolo Aringhi, prete dell'Oratorio, la quale usurpando la fama d'opera originale ebbe tanta fortuna che fu ristampata a Colonia e a Parigi nel 1659, in compendio e in dodicesimo ad Arnheim nel 1671; e tradotta in tedesco da Cristoforo Baumann, pure in compendio, vide la luce ad Arnheim nel 1668, ad Amsterdam nel 1671. Ultimo fu il Bottari a ripubblicar con aggiunte, ma anonimamente, la fatica del Bosio per comando di Clemente XII.

Ma l'Aringhi era giunto ormai a far deprezzare l'edizione in volgare della grande opera per il solo merito della traduzione. E la « Roma sotterranea » di Antonio Bosio fu giudicata dai bibliografi, fino al Brunet, « opera comune e poco ricercata ». Al Cicognara spetta la bella lode di aver rivendicato per primo il valore e la memoria dell'uomo.

* * *

Del fisico di Antonio Bosio abbiamo due soli tratti: fu basso di statura e le labbra avea violacee. [1]

Ci è descritto d'ingegno docile, acuto, acre, di rapido apprendimento, di memoria ferrea: pungente, breve e faceto.

Moralmente, l'Eritreo ce lo dipinge con foschi colori: ma l'acrimonia di quelle linee a noi non sembrò mai oggettiva: se accanto ai probi e santi uomini che

[1] Eritreo, 233: « paternum genus corporis brevitate, maternum fusco oris colore referebat ».

accostò e che lo amarono fu contato qualche libertino; se alla prudenza, al senno, all'onestà di lui fu contrapposta quasi, per amor di contrasto, la sua vivace allegria nel convito [1], non è a tali accuse consentita tal forza da giungere a denigrare la fama d'un uomo che sui mediocri del suo tempo s'eleva a volo con i più insigni. La fantasia del volgo ignorante e pauroso che mostrava a dito l'Alighieri per « l'omìno che va all'inferno » poteva anche sognare le più sciocche leggende d'un uomo che solo, a cavallo, vagabondando senza meta per il suburbio romano fra il tramontare del Cinquecento e il sorgere del Seicento, interrogava di grotte e di cave con la faccia scura contadini, coloni e pescatori, e poi si profondava in quegli abissi: ma che un Giano Nicio Eritreo — l'ultimo degli umanisti — di quelle sciocche leggende si pascesse sul serio, e il rinnovato pio rito delle agapi giudicasse orgie oscene del Bosio e dei compagni nei sacri luoghi, questo sorpassa addirittura i limiti permessi alla stoltezza e alla malvagità.

Visse Antonio Bosio solitario: non fu socio di alcuna delle tante accademie pullulanti al suo tempo, e abbagliato dal sogno costante del suo ideale non spese

[1] Eritreo, *ibid.* « Amicis utebatur dissolutis, impuris; & simul optimis viris deditus erat: in nocturnis bacchationibus et vigiliis, in comessationibus ac conviviis, nemo erat qui eum jocis, hilaritate amœnitateque antecederet; deinde cum tempus, res et negocia poscerent, nemo illo gravior, nemo prudentior, nemo consilio, diligentia, ac sedulitate superior inveniebatur ».

Per la confutazione di altre accuse non vanno qui dimenticate le calde, eloquenti pagine del de Rossi nella prefazione alla *R. S.*, I, 43-46.

la rigogliosa e robusta vita che ad un fine: scoprire un mondo e una scienza, divagato appena dal profumo dei suoi gelsomini, delle sue peonie, dei suoi garofani, e dai lazzi della sua scimmia.

L'invidia lo morse spesso vivente: da morto subì più volte l'impunito saccheggio e l'ingiusto oblìo; [1] ma oggi, ripreso il suo posto di antesignano e duce della valorosa schiera, la rinomanza di lui crescerà ognor più col crescere degli studî nel campo delle sue prime scoperte e delle sue sagaci e diligenti ricerche. Tutto egli conobbe, tutto notò quanto poteva sapersi all'età sua sull'argomento della Roma sotterranea; e se non potè sempre raggiungere interamente lo scopo, se non potè sempre restituire il nome e la storia ai cimiteri cristiani del suburbano di Roma – una sol volta egli trovò immagini di Santi con iscrizioni! — non fu mancanza di sagacità, ma delle necessarie notizie.

Da lui, a ogni modo — ripeterò le calde parole d'omaggio che il de Rossi [2] rivolgeva all'antico maestro iniziando la nuova opera immortale — da lui comincia la scienza della Roma sotterranea, nella quale da niuno poi fu vinto, e forse da niuno eguagliato.

5-11 aprile 1900.

[1] P. M. Baumgarten, *G. B. De Rossi,* Roma, 1892, p. 45.
[2] *R. S. C.* I, 1.

APPENDICE

Documento I.

Della nascita di Antonio Bosio scrive il Dal Pozzo, l'accurato continuatore delle Istorie dell'Ordine iniziate da Giacomo Bosio: « Antonio Bosio, nato in Malta del Baglìo Fr. Gio. Otto, fu da Giacomo Bosio suo Zio adotato, et allevato in Roma; ove fece tal progresso nelle buone lettere, e specialmente nelle sacre Antichità, e nell'Historie Ecclesiastiche, che purgò non solo la macchia de'natali; ma con molte opere date in luce, et in particolare la Roma sotterranea, si rese illustre fra gli scrittori ». [1]

L'Eritreo così apre la biografia del nostro Antonio: « Antonius Bosius, Jacobi fratris ex ancilla Afra natus... » [2]

La legittimazione di Antonio Bosio avvenne il 14 luglio 1604 con Breve di Clemente VIII, che, riconoscendo i meriti illustri di Antonio, così comincia: « Illegitime genitos, quos propriarum virtutum ornamenta decorant, geniturae macula minime dedecorat, illosque apostolica Sedes honoribus et gratiis libenter exornat. Cum itaque, sicut accepimus, Tu, qui defectum natalium ex soluto et soluta, videlicet ex equite Hierosolymitano, et ex vidua, seu coniugata, vel alias genitus pateris... ».

[1] Dal Pozzo, *op. cit.* I, 778.

[2] *Pinacoth. prima,* p. 233.

Documento II. [1]

Ind.[e] 7 mensis Januarii Die 31 1594.

Illmus D. Antonius Bosius Romanus Nepos ex fratre Ill[mi] D. Jacobi Bosij Sacrae Religionis Hierosolimitanae in Ro. Cu. negociorum gestoris fuit presentatus per Ill[m] et Ex[m] V. I. D. Sacrique Concistorij Concistorialem Advocatum V. I. D. Cinum Campanum eius promotorem coram Ill.[o] ac R. P. D. Laurentio Blanchetto Bononiensi V. I. D. sacrae Rotae Auditore ac Ill[i] et R.[i] D. Cardinalis Caetani consulente & prestito prius per eum juramento solito & in manibus Collegij infrascriptorum Ill. DD. Advocatorum animo et intentione se in Jure Canonico et Civili doctorem creandi, videlicet

DD. Cesaris Marsilij Decani
Coronati plancae de Coronatis
Mutij Vellij
Rutilij Alterij
Tiberij Cerasij
Nicolai Angelij
Bernardini Scotti
Joannis Baptistae Spatae et
Sertorij Theophilj

qui recitatis punctis in Jure Canonico c. omnipotens de accusat. et in Jure Civili l. si pater c. de curat. furio.

[1] Arch. Universit: *Registra Doctorum et Decretor. T. X, ab anno 1590 ad 1594, Rogata a Not.[o] Paolo Succoccio de Sanctis Collegij Secretarii* — E. c. X, c. 186.

fuit ab omnibus dicti Collegij Advocatis in Jure Canonico et Civili unanimiter concorditer pari voto nemine penitus discrepante ac viva voce vivisque suffragiis jure et benemerito approbatus eidem concedentibus privilegium cum clausulis in forma mandantibus.

Actum Romae in Regione Sancti eustachij et gimnasio publico Presentibus Illmo D. fratre D. Petro la Roccha messanensi Sacrae Religionis Hierosolimitanae apud S.^{m} oratore Illmis DD. fratre D. Francisco Sacano messanensi equite Hierosolimitano, Philippo la Roccha messanensi, Don Jo. Maria Minutillo Neap.^{o} et D. Carolo
ul. X Gualterutio Ro. V. J. D. testibus.

Documento III. [1]

Fogli 58 lin. 3. Auuertiscasi che il miracolo che si racconta del figliolo caduto nel fonte non occorse nel fonte battismale di San Pietro; ma del Titolo di San Damaso, ciò è di San lorenzo in Damaso doue era parimente il fonte battismale; ancorche il Baronio nel tomo 4 accenni altrimenti. Poi che l'istesso tomo quinto de Passionarij manoscritti dell'Oratorio allegato dal Baronio dice che ciò seguì nella chiesa e Titolo di San Damaso. perche non solo nel principio dice Nuper res est haec gesta que facta vidimus in eius ecclesia & ma anco più chiaramente più abbasso con queste parole Quidam unus ex custodibus huius Tituli & e così concordano altri manoscritti ch'io ho ueduti. Ben trovo anco qualche diversità del tempo perchè altri dicono che occorresse essendo uiuo San Damaso et altri dopo morto come pare accenni l'istesso tomo 5 dell'Oratorio in quelle parole Nuper & e nella narrazione dell'altro miracolo dicendo che fu posto sopra l'altare di San Damaso. Contuttociò mi rimetto al meglior parere e ui scriuo solo per auuiso.

Fol. 133. lin. 2. doue si dice Pietro d'Ambulson deue dire Pietro d'Aubusson. [2]

[1] Mss. Vallicell. G. 20, c. 233 ss. Notisi che il Severano accettò tutte le correzioni, come può riscontrarsi nella stampa a pp. 76, 162, 396, 400, 423, 493, 546, 539, 676.

[2] Fra Pietro d'Aubusson, eletto Gran Maestro dell'Ordine di Malta il 17 giugno 1476, creato cardinale da Innocenzo VIII il 9 marzo 1488, morì il 3 luglio 1503.

Fol. 339. doue si mette l'inscrittione della Porta di san Paolo. si potra uedere quello che ne dice l'Vgonio il quale dice che l'inscrittione nomina Alessandro Quarto, il che non concordando con gli anni del Signore Honofrio Panuino messe Alessandro secondo &.

Fol. 341. doue si tratta dell'inscrittione di Pierleone conuien auuertire che hoggidi detta inscrittione è stata leuata ne so perche ne da chi.

Fol. 364. Il Cemiterio chiamato Ostirano deue dire Ostriano secondo la commune uoce corrotta; se ben io tengo che più correttamente si debba chiamare Ostoriano, forsi edificato da qualcheduno della famiglia Ostoria. [1]

Fol. 421. doue si tratta della famiglia Laterana e chiesa lateranense. Se pare si potra aggiungere che alcuni anni sono furono quiui ritrouate alcune inscrittioni in piombo, nelle qualli si nominaua questa famiglia, le quali dal Sig^{r} Fuluio Orsino furono fatte affigere nel muro della sacrestia.

Fol. 452. doue si tratta della restauratione fatta fare dall'Ill^{mo} S. Card^{e} Barbarino al Triclinio di S. Leone &

Se pare si potrebbe aggiungere anco che hebbe anco S. S.^{a} Ill.^{ma} cura di farne fare un trattato dal S.^{r} Nicolo Alemanni custode della Biblioteca Vaticana, nel quale diffusamente si dichiarano le figure &

Nel medesimo foglio doue si tratta delle due Tribune ch'erano nel medesimo Triclinio.

Io mi ricordo d'hauer ueduta quella che uoltaua la faccia uerso la chiesa, nella quale non con musaico ma con pitture quasi affatto suanite si conosceua esserui di-

[1] Bosio, *R. S.* p. 483.

pinto un conuito, e genti che mangiauano; e l'Vgonio mi disse ch'era figurato il Triclinio.

Descriuendosi così minutamente la sala del Concilio si potrebbero aggiungere le figure e le memorie et inscrittioni che ui si uedeuano riferite dal Panuino.

Fol. 569. doue si tratta del Cemiterio ad Vrsum Pileatum.

Avvertiscasi che l'altro Cemiterio ad Vrsum pileatum era non nella uia Salaria, ma nella Via Portuense, del quale fa memoria il Bibliotecario nella Vita di Nicola primo fol. 165. nel quale riposorno li corpi de SS. Abdon e Sennen, onde pigliò il nome anco da detti santi come il Bibliotecario nella uita di Adriano p° fol. 170. Et io l'ho messo in chiaro nel mio trattato. e credo che sia il medesimo che nel catalogo de Cemeterj è chiamato Coemeterium Vrsi ad portesam.

Documento IV.

Die quinta mensis 7bris 1629.

Per Illustris D. Antonius Bosius Romanus mihi notario optime cognitus sanus Dei gratia mente, sensu loquela visu et Intellectu licet corpore languens Jacens in lecto timens casum sue future mortis cum nil sit certius morte nilque incertius hora et puncto illius nolens propterea Intestatus sed potius cum testamento decedere. Ideo sua sponte & ac omnibus & facere procuravit et fecit hoc presentem suum ultimum nuncupativum Testamentum quod de Jure civili dicitur sine scriptis in modum et formam sequentes, videlicet

In primis animam suam Corpore nobiliorem et ceteris preferendam omnipotenti Deo eiusque Gloriosissime Sempervirgini Matri Marie humiliter et devote commendavit, et cum venerit hora sue mortis eius corpus seppelliri voluit In Ecclesia Sancti Blasij In Monte Citorio prope tumulum bon. mem. Patrui Testatoris cui Ecclesie S. Blasij reliquit et tradi mandavit scuta ducenta monete una vice tantum.

Item reliquit & Beate Marie Succursus In Ecclesia Sancti Matthei in Verula scuta centum monete disponenda ad libitum admodum R. Patris Patricii Landini Romani ibidem ad presens Prioris.

Item reliquit & Francisco q. Benedicti Cini scuta centum monete eidem una vice tantum solvenda.

Item Domum ipsius Testatoris in Melita positam post obitum Bali Bosij iure legati, et alias omni meliori modo & reliquit & D. Roderico Vincelle cum facultate post

obitum dicti Bali possessionem illius libere, et propria auctoritate capiendi et apprehendendi.

Item vendi voluit et mandavit omnia bona mobilia et massaritias Domus ipsius Testatoris exceptis mobilibus In Domo vinee existentibus et ex illorum retractu solvi et satisfieri voluit omnia supradicta legata supra facta et si quid supererit ex residuo extingui voluit census super vinea et domo Testatoris Impositos.

Item Instituit et esse voluit suos heredes usufructuarios omnium bonorum stabilium ipsius D. Testatoris hic in Urbe eiusque districtu existentium Dominos Horatium Joannis petri de Blanchis et Antonium filium Filitiani Comini donec ipsi et eorum alter vixerint alterum alteri In toto et integro usufructu predicto substituendo cum oneribus tamen super eisdem stabilibus debitis et existentibus ac cum facultate et auctoritate eisdem usufructuarijs attributa possessionem bonorum stabilium predictorum propria auctoritate Capiendi et apprehendendi.

In Ceteris vero ipsius Testatoris bonis mobilibus Immobilibus iuribus creditis et actionibus universis presentibus et futuris ubique locorum positis et existentibus, et ad ipsum Testatorem quomodolibet spectantibus et pertinentibus suam universalem heredem fecit Instituit ordinavit, et esse voluit prout ore proprio nominavit sacram religionem Hierosolimitanam, omni &

Exequtorem vero huius sui Testamenti, et ultime voluntatis fecit et deputavit Ill.^{mum} et Exc.^{um} fratrem Carolum Aldobrandinum ad presens apud S.^{mum} eiusdem Religionis Hierosolimitane Oratorem cum facultatibus et aucthoritatibus desuper necessarijs et opportunis

Hanc autem ipse Testator dixit esse esseque velle eius ultimam voluntatem et ultimum Testamentum quam et quod valere voluit Jure Testamenti sive Codicillorum vel donationis causa mortis et alias omni meliori modo & Cassans & Rogans &

Actum Rome In Regione Campi Martij Domi ipsius D. Testatoris siti (*sic*) In Via Conductorum, presentibus &

Admodum R. Patre Patritio landino Romano Priore Sancti Matthei In Verulana

Ill. D. Fabritio Piccolomineo Canonico Romano

D. Joanne Thoma Defectino Florentino

D. Francisco q. Joannis Giottellini lucense

D. Petro q. Joannis Fioretto Regiense

D. Sancte Francisci S.ti Pauli de S.to Petro in Balneo et

D. Antonio Bruno Urbinatensi testibus &

Pro D. Tranquillo Pizzuto notario
Jacobus Pizzutus substitutus

Documento V.

Inventario delli Stabili

Una vigna posta nel loco Monte S. Valentino nel Voc.° d.° Pariolo di pezze trenta due in circa, delle quali ne sono al presente pezze dicedotto in c.ª Vignata, pezze due in c.ª di Boschetto, una pezza e mezzo di Canneto confina dalla parte del Portone Maestro di detta vigna, con la vigna o beni del mon.rio delli Padri della Pace. Dalla parte del Cancelletto verso il Canneto confina la strada publica, che va ad Acqua cetosa, dall'altra parte del terzo cancello dove è la fontana confina parimente la strada publica, et nel resto l'istessa strada publica intorno intorno circondata da fratta per tutto, nella quale Vigna vicino al portone grande vi sono sei Todeschi di peperini coloriti, con le sue labarde, et dui bovi con la valdrappa sopra alli suoi piedi stalli con la Inscritt.e sopra d.ti piedi di bovi. Vicino a detto Portone nell'alto vi è un Casamento di cinque stanze nel piano nobile di sopra una loggia scoperta, sotto una Cucina con Cisterna, et un Camerone con Uccelliera et tinello, et Bottaro contiguo, avanti la quale casa vi è uno Stazzo murato di ornamenti intorno di Gallo d'India, et statue di peperino et palle con sue stelle sopra indorate per ciascuna palla; avanti un Giardinetto da fiori serrato con cancello di ferro ornato con l'arme del Defonto con una Serena in cima colorita di peperino con una stella in testa, et due statuette di qua et di là di peperino, et due palle di qua e di là finte di bronzo con due piedi stalli, sopra li quali sono due leopardi alle cantonate di d° giardino con due fontane

murate rustiche con sue Serene in cima; in faccia della quale porta fuora di detto giardino vicino al pozzo et viale, che lo circonda vi è un altra fontana con una statua di Appollo di peperino con sua serena in cima. Un'altra prospettiva in testa al Viale in mezzo una guglia posata sopra un piede stallo con sue palle et stelle. Nel qual giardino vi sono diversi vasi di Merangoli, Gelsomini, Peonie garofani, et altri al numero di trecento in circa. Vasi voti numero ducento in circa tra pinti e bianchi. Un Casino detto la vigna dell'Orefice con un Tinello et stanza per il Vignarolo con sua vasca da pestare l'uva coperta lontano dalla Casa grande un tiro d'Archibuscio in c.ª Un altra casa d.ª la Casa del Celso, avanti la quale stà un stazzo circondato di mura con sui pilastri et sedili attorno attorno con un Celso antico con suo giardinetto, sulla quale Casa ci è sala et camera con loggia coperta, sotto la quale vi è due stantioni una Cantina et Grotta. A capo il viale di detta casa vi è un ornamento d'una Madonna con una lumaca, che va sopra a d° ornam.to con un laternone, et due guglie dalle bande con due Angeli di Peperino, et due piccoli di legno, che tengono una corona a dª Madonna avanti al quale ornamento vi sono quattro Angeli di tufo et coloriti di bianco con suoi piedistalli et ornamenti con suoi nomi sotto, et a detta Madonna con motto che dice « Coronam decoris dedi in Capite tuo ». Nel viale del Boschetto in una Cappelletta sotto un scoglio vi è una statua di un San Fran.co con una Croce sopra al suo piede stallo simile di Peperino con un motto nella faccia del piede di stallo che dice « Per Christum mihi mundus crucifixus, et ego Mundo ». Al Cancello della fontana quattro statue di peperino di due donne et due homini selvaggi coloriti, che voltano verso il Viale de Cipressi. Un altra statua nel giardinetto a canto pur di peperino con suo piede stallo di marmo antico da una parte il Carro del Sole con Inscritt.e Greca, nel mezzo una testa del Sole con Inscrittione che comincia « Soli san-

ctiss.° Sacrum » dall'altra banda una testa in basso rilievo, ricontro a d^a statua nella seconda grotta un Sant'Antonio ingenocchiato di peperino con una Croce di legno avanti. Al' entrare del Viale coperto due Cani di peperino coloriti con suoi piedistalli. Nell'entrare di detto Viale a mandritta nella Ripa un Bacco con un Satiro a sedere sopra un Barile di peperino coloriti, dopo la quale sino alla Statua di S. Bartholomeo di tufo tinto bianco posto in una nicchia vi sono otto Inscritt^ni diverse antiche in marmi diversi; dopo la quale vi sono sei altre inscritt^ne antiche diverse; poi si trova una Cappelletta con una Madonna con suo piedestallo con un motto che dice « Santa Maria ora pro nobis » con di quà e di là un S. Gio. et un S. Gio. Batta intiero dipinti, et di peperini, et li incontro 4° scabelli di peperino contigui a d^a Cappella, quattro Inscrittione pur antiche, sotto le quali vi sono quattro scabelli di peperini, et un Scabellone. Due statue una da pellegrino con due agnelli alli piedi vicino alle quali vi è un Inscritt^e, un altra con l'Agnelli in spalla vicino un'altra Inscritt^e in marmo grande incontro due scabelli di peperino. Tre statuette di peperino et un Inscritt^e dentro alli suoi nichi. Un vaso antico con suo piedistallo con una figuretta in mezzo et Inscritt.^e sotto un basso rilievo di un che dorme con una serpe addosso. Tre altre pietre con sue Inscrittioni. Un San Michel Arcangelo con il Demonio alli piedi di tufo dentro d'una grotta, et uno scabello di peperino. Diece altre Inscrittioni con un putto che dorme, et una statuetta di pastore di marmo et peperino. Un Vaso antico con due grifoni in bassorilievo et festoni con Inscritt^e nel mezzo « Dijs Avibus. » Un Inscritt^e in piedestallo con una figura di un Console in nicchio. Sette altre Inscritt^ni in nicchio, et sei in pietra murate con diverse Inscritt^ni. Un San Jacomo con il suo bordone dentro una Cappelletta con sopra una Croce di Pietra di peperino. Quattro altre Inscritt^ni in nichio otto murate, et due in vasi alla antica con suoi piedi di stalli.

Tre statuette in nicchio diverse di peperino. Tre Inscrittioni in marmo murate. Un San Girolamo in una Cappelletta di peperino colorita. Una prospettiva d'Inscritt.ne undici con un Vasetto antico con fogliami con sei animali diversi alli piedi — con un Apollo di statura assai grande con suoi piedi di stalli di peperino con sua Inscritt.e « hic sensum scopulis. » Un altra prospettiva di inscrittni diverse cioè in nichia n° 14, et 20 murate, nel fine delle quali vi è una guglia con la sua Inscrittione; nel fine di d° Viale coperto vi sono due Statue di San Pietro et Paulo di peperino con suo piede stallo et Inscritte videlicet una sotto a San Pietro, « Orationis hic locus est », nel San Paolo, « Procul estote prophani »; dopo le quali verso il Canneto vi sono scabelli 12 di peperino, dall'altra banda vi è l'historia di lotto (*sic*) in pietra murata, con un altra Storietta simile in cima. In faccia del quale Viale vi è una Cappelletta intorno Isolata con una Nuntiata, et un Crocefisso in mezzo con Angeletti attorno di marmo, et una Colomba sopra di basso rilievo con un Inscrittione sotto « Propter vitamque suam, & » con il suo altare dipinto, nella volta della quale vi è dipinta una Croce, nella muraglia dietro a da Cappella vi sono 32 Inscrittni di marmo.

Documento VI.[1]

Continuatum fuit Jnuentarium in supt° studio librorum in eo existentium.

L'Opere di S. Thomasso stampato in Venezia in foglio dell' 1594 tom. 15 vol. 13 con sue fettuccie verde.

Opera d'Alfonso Tostato in Genesi e altro stamp. in Venezia la gatta dell' 1596 in fogl. vol. 18. Simili.

Opere Card^lis Ugoni sopra il Testam. vecchio et novo stamp. in Venezia dell'1600. Tom. sette vol. 8. simili coll'Indice.

Gregorio di Valenza sopra a San Tomasso 4 stamp. Ven.^a vol. 4. simili.

Ascanio Martinengo Glos. mag. in Genesi Tom. 2. Vol. 2 stamp. in Pavia del 1597.

Augustino Steuchus opera Tom. 3. vol. 3. stamp. in Parigi 1578.

La Sacra Bibia con Glosa ord^rta: et altro in fol. reale stamp. in Lione 1590. vol. 7.

S. Gio. Grisostamo opere stamp. di Parigi fol. reale piccolo dell' 1588 tom. 4. vol. 4.

S. Aug^no op. Thomi dieci vol. XI in foglio grande stamp. in Parigi la Nave 1586.

Bibliotheca SS. Patruum Secunda additio stamp. in Parigi. Nave 1589; thom. 9. vol. 9.

[1] Dall'inventario sappiamo: « che il Prē Prior di San Matteo (*in Merulana*) haveva preso diversi libri di Theologia e altro con licenza del Defonto datali nell'istessa malatia. Che il sig. Roderigo Vincella maltese haveva havuto i testi civili, testi canonici, e altri libri con licenza dell'istesso Defonto datali parimente come sopra ».

Riportiamo il documento nella sua integrità, salvo qualche correzione degli errori più manifesti.

S. Ambrosio op. in Parigi stamp. dell' 1586 Nave Tom. 5. vol. 3.

S. Girolamo op. stamp. in Antuerpia 1518 Tom. 9 vol. 4.

Origene op. stamp. in Parigi 1574 in due parte vol. 2.

Beda il Venerabile con l'additione stamp. in Basilea 1563 Tom. 8 & vol. 6.

La Biblia Sacra il testo con alcune adit.e vol. 1. stamp. in Parigi 1545 coperto di corame verde mal conditionato.

Cornelio Jansenio con trattati dell'Evangelio pe 4. vol. 1. 1580.

Testam.to vecchio corretto da Sisto V in Stamp. Rom. 1580.

Greg. magno oper. tom. 6. vol. 4. Stamp. Rom. Vaticana 1588.

S. Atthanasio op. stamp. in Parigi del 1581 vol. 1

S. Cerillo vol. 1. stamp. in Basilea legato in Carta pecora.

S. Epifanio Vesco contra haereses vol. 1. stamp. in Basilea 1578.

Ruffini op. in Salmos Tom. 2. vol. I. stamp. in Parigi 1580.

Clemente Alessandrino tradotto dall'Aureliano stamp. in Parigi dell' 1590 vol. 1.

Belarminio oper. contra haereticos dispnes tom. 3 stamp. in Lione 1593 leg. in Carta pecora con fettuccie rosse.

Procopio in Esaia Profeta comrio & optime latino & Grego con l'interpretate di Giov. Curterio in Parigi 1580 Thom. 1.

S. Efrem sirio op. tradotte da Gierardo Vossio stamp. in Colonia 1603. vol. 1.

Theofilato dell'Evangelio 1554 stamp. in Carta pecora.

Quinto Settimio Tertulliano con l'annotatione del Pamelio stamp. in Parigi 1584 vol. 1.

Opere di S. Bernardo stamp. del 1538 lione Tom. 1.

S. Isidoro ethimologiarium stamp. in Parigi 1601. vol. 1.

Vita Xpi del Cartusiano stamp. in Parigi dell' 1580. vol. 1.

Epistolar. summor. Pontificum Thomi tre Stamp. Rom.ª del Populo Romano.

Laurentio Surio de Sanctorum historiis Thom. 7. vol. 7. stamp. dell'1586. Colonia Agrippina.

Martirologio Romano stamp. in Antuerpia dell'1613.

Historie Eccl^che di Eusebio et altri stamp. dell'1581 in Colonia Agrippina legate in Carta pecora Tom. 1.

Niceforo Calisto historie tripartite Vol. 1. in Carta pecª.

Historie Ecc^che del Baronio tom. 2 stamp. del 1617, con fettuccie verde.

Annali del Baronio stamp. 1618 in Colonia Agrippina vol. 14 con fettuccie verde.

Nella Seconda fila.

Historie di Natale Conte in quarto parte pª et 2ª vol. 2. in Venezia 1589.

L'istesse Istorie dupplicate dell'istessa stampa.

Adagij del Manutio stamp. in Venezia dell'1585 in quarto.

Enchiridion manuale Confessorum di Martino Azpilqueta stamp. in Venezia.

Historia di Venetª di Nicolò Doglione stamp. in Venetia del 1598.

Comentario del Clavi in Sfera. Jo: de Sacro bosco stamp. in Roma 1607.

Ephimeride di Gio. Stadio del 1585.

Il Compendio di Massimo Troiano sopra il parlar spag^lo et italiano in Fiorenza 1601.

Cornucopia antichissima stamp. dell' 1522.

Historia di Milano del Corio In Venetia dell'1565.

Dialogo tra il Cathecumino et il Padre Cathechizante di Fabio Pio di Roma nell'1582.

Vita de Santi Padri d'Aloysio in Venetia del 1553 tom. 4. et l'ultimo in Roma dell' 1560.

Il Tevere d'Andrea Bacci lib. 3 tom. 1.

Istoria de Imperatori Greci di Nicea.

Euclide Rudimenta in Parigi dell' 1557.

Efemeride del Magino stamp. in Ven^{a} 1599. Tom. 2.

Il Maginoe de diebus Criticis in Ven^{a} 1607.

Ricordi di Mons. Saba da Castiglione Cav^{re} Gerosolimitano in Ven.^{a} 1554.

Angelo Rocca de Canonizat.^{ne} Sanctorum in Roma 1601.

Comentario di Christoforo Claviveio, in sfera Jo^{is} de Sacrobosco dup°.

Dialogo del Vimercato sopra li orologij solarij.

Disert.° di Dom^{co} Ceccolino sopra l'Astrologia Judiciaria.

Censure dell'Addittione del Mulino d'ord^{e} di Papa Clemente in Roma dell'1602.

Ludovico de Montioso Gallus Romæ hospes stamp. in Roma 1585.

Reprove poetiche sopra il Dante stamp. in lione dell' 1601.

Giardino d'Agricoltura di Mario Bassuto stamp. in Venezia dell' 1592.

Considerationi del Bulgherino circa la difesa della Comedia in Dante 1583.

Vita del Prencipe d'Oria scritta di Lorenzo Cappelloni in Venezia 1561.

Lexicon Theologicum di Giov. Altestaigo in Ven^{a} dell' 1583.

Almanacco di Pietro Pitatio in Venezia 1552.

Christoforo Riccherio de rebus Turchor. et Gotor. hijstoriis Parigi.

Efimeride Nove di Gio. Stadio fino al 1576 stamp. del 1560 in Colonia Agrippina.

Artemedoro de Somnijs stampato in Lorena del 1603.

Frà Angelo Rocca delle Campane stamp. in Roma dell' 1612.

L'Abbate Giovacchino l'esposit^e dell'Apocalisse stamp. del 1527.

Card.^le Paliotto de Imaginibus stamp. in Inglostadi 1594.

Appiano Alessandrino delle machine tradotto da Bernardo Baldi in Venetia dell'1584.

Fabio Paolino ebdomadum in Venezia dell' 1589.

Orat^e di Filippo Roffreda nelle nozze del Duca di Savoia.

Genelogia di Christo stamp. in Venetia 1574.

S. Girolamo nelle Vite de Santi Padri del 1512 in Venetia.

Ephemeride di Gio. Stoeflere stamp. 1532 in Ven^a.

Ephemeride di Gio. Stadio stamp. del 1580.

Jacomo Pamelio liturgia latinorum Tom. 2. stamp. dell'1571 in Colonia Agrippina.

Fra Ant.° Molino Instrutt^ni de Sacerdoti spag^li 1608. Burgos.

Annotat.^ni del Bulgarino sopra la difesa del Mazzoni et la Commedia di Dante.

Pandolfo dell'historia Neapolitana dell'1572 in Basilea.

Historia di Novara dell' 1570 in Ven^a.

Specchio di Lucretia del Rinaldi stamp. in Venetia 1580.

Gio. Monte Regio direttione q. (*sic*) – De num. testium in Testamento di Pier Dom.^co Madaleni.

Segue la Seconda Stanzia de lib. in quarto.

Pietro Boncio misterium numerorum 1599.

Speculum Astrologiae di Fran.co Giuntino 1573 in lione.

Aug^ni de Civitate Dei stamp. 1586.

Clenardo Instruttione della lingua Greca stamp. in lione.

Rituale Romano di Paolo V stamp. in Antuerpia dell' 1617.

Discorsi politici del Paruta in Venetia del 1599.

Colloquij di Simon Maiolo in Roma dell' 1597.

Claudio Elippone de Continentia in Parigi 1575.

Alessandro Petronio de Conservar la Sanità in Roma del 1592.

Cassiodoro Variarum stamp. in Parigi del 1583.

Geografia di Tholomeo tradotto di Greco in latino dal Ruscelli in Ven^a 1574.

Geografia dell'istesso latino tradotto da Gioseppe Moletio in Venezia dell' 1562.

Opera di Caio Iolio Appollinaro 1599 in Parigi.

Vita di Santi et Beati toscani raccolti da Silvano Razzi stamp. in Fiorenza 1593.

Massonio de Episcopis Urbis stampato in Parigi del 1586.

Politica del Lipsio tradotta in Italiano da Ant° lumai in Roma dell' 1604.

Somma di S. Thomasso in due vol. Venetia 1585.

Somma Angelica stamp. in Venezia 1599.

Historia Sacra Hierusalem vulgare tradotta da Gioseppe Orologi in Venezia 1562.

Silva Allegoriarum Sacrae Scritturae del Loreto Venet^a 1575 p^e 2. vol. 2.

Michel Timoteo in himnos stamp. in Roma del 1602.

Thesaurus sacerdotalis di Fran.co Samarini in Venet.a 1580.

Historia di Mattheo Villani in Venet. 1562.

Hist.a di Siena del Malavolta stamp. in Venet.a 1599.

Hist.a del Regno di Napoli del Caraffa p.e p.a.

De Gradi del'Orat. della Beata Therese spag.la: in Roma del 1610.

Descritt.e di tutta l'Italia di fra Leandro Alberti in Venet.a 1576.

Ephemeride del Moleto in Venezia 1574.

Fra Thaddeo de triplici convivio Christi stamp. in Roma del 1603.

Claudiano Poeta op. in Parigi 1602.

Comment.rij de Vincenzo Lirinenzo contra l'eresie stamp. in Parigi 1619, legato in carta pecora et dorato con fettucce rosse.

Gerolamo Leandro de antiqua tabulae marmoreae solis effigie.

Glorioso trionfo della Sacra Relig.e Hierosolimitana.

Simon Maiolo de Imagine in Roma 1585.

Hist.a di Venezia del Bembo stamp. in Lutetia 1561.

Vita del Beato Ambrosio Sansedoni da Siena, stamp. in Roma 1611.

Guerre fra Turchi et Persiani del Minadoi in Roma 1587.

Historia di Scotia di Gio. Lesleo in Roma 1578.

Epistole di Quinto Aurelio Simaco in Parigi del 1580.

Stefano Burone della Vita del Card.le Pinelli.

Gio. Paulo Perusco esposit.e in rubrica decretalium.

Polibius cum notis Fulvi Ursini. Greco stamp. in Antuerpia del 1582.

Epistole di S. Epifanio stamp. in Roma, Greco et latino 1587.

Bellino Cenomano de Arboribus in Parigi 1553.

Simon Maiolo de irregularitate secundae editionis stamp. in Roma 1585.

Opere del P.re Jacomo Gresserio de Cruce Christi

tom. 3. vol. 3. dell'1600. con fettuccie gialle & turchine in Inglostadi.

L'istesso de Sacris et relig^sis peregrinationibus stamp. in Inglostadi 1606.

Marsilio Cagnato de Romanae aeris salubritate Commentarius.

Paulo Manutio de Civitate Rom^a stamp. in Roma 1585.

Pietra del Paragone del Boccalini con fettuccie turchine et filetti d'oro.

Trattato del Giubileo del P^re Girolamo Gratiano tradotto di spagnolo in Italiano dal S^r Jacomo Bosio Zio del Defonto 1599.

Navarro de Regularibus in Roma del 1584.

Pietro Magno de Cons^o Rom. 1587.

Enrico Ottavo contra Martino Lutero in Roma dell'1543.

De Jejuniis Fran.^co Ciaccone in Roma 1599.

Bellisario Bulgarino Difesa contro la Comedia del Dante stamp. in Siena.

San Greg^o Thaumaturgo oper. Greca et latina in Magonza dell' 1604.

Honuphrio Panvino de Primatu Petri stamp. in Verona del 1589.

Idem. Pontificis Romani et Card^lis Venet^a.

Gieronimo Garimberto delle vite memorabili di Papi et Car^li in Ven^a 1568.

Carlo Sigonio delli Atheniesi, et lacedemoni in Ven^a 1574.

Nascinben sopra il Com^rio di Cicerone de Invent^a Venetia 1574.

Relationi del Bottero in Venet^a 1599.

Paolo Emilio historia di Francia in Venetia.

Relationi dell'Isole Filippine del Padre P^o Quirino in Roma 1604.

Strabone la p.^ma parte tradotta dal Bonaccioli stamp. in Venetia 1562.

Paolo Callima de bello turcis inferendo Presa de Tripoli, & barberia in Ven[a] 1562.

Breve Instrutt[e] sopra i riti greci 1597.

De particula S. Crucis Rom. 1609.

Libri in ottavo.

Paulo Emilio de rebus gestis francorum lib. 4 stamp. del 1594.

Com[rio] de tre libri de Partu Virginis.

Triunfum Crucis del Panicarola.

Gio. Kirchmann de funeribus Romanorum.

Nicolò Grucchi de Comitijs Romanorum in Venetia 1558.

Giov. Lione Affricano descrittione dell'Affrica.

Opera di San Leone Papa in Lovania 1575.

Christoforo Clavio in Calendas Grecas.

Quintasconio Pediano Comentario in oratione di Cicerone.

Vita di S. Ignatio 1587.

Belarminio de Potestate Papae circa temporalia Romae 1610.

Della ragione di Stato Gio. Bottero Ferrara 1590.

Esposit[e] del Pater noster di fra Angelo Rocca Roma 1594.

Savonarola Compendio Totius Philosophiae stamp. in Venetia 1534.

Orat[e] di Vettorio Roscio Roma.

Rime di Filippo Alberti d° il Stracco in Roma 1602.

Scisma d'Inghilterra in Roma 1602.

Probatio corporis Dominici di Gio. Hessels in Lovavia 1564.

Revelationi della Beata Mitilda in Venetia.

Meraviglie di Roma stamp. dell'1588.

Attilio Serrani De septem urbis ecc[ijs].

Antichità di Roma raccolte stamp. in Venezia.

Libri in sesto.

Ausonio raccolto da Giuseppe Scaligero 1588.

Martirologio dell'Esuardi stamp. in Antuerpia 1583.

Alberto Mireo notitiae totius orbis.

Marco Verro Flacco & Pompeo Festo raccolti da Giuseppe Scaligero stamp. del 1593.

Opera di San Clemente stampato in Parigi 1568.

Ecumenius tradotto da Giov. Entenio Parigi dell'1597.

Salterio con annotationi del Rainerio in Lione 1538. Coperto di Corame.

Tre parti delle Decadi di Tito Livio in Ven[a] in tre vol. coperte di corame pavonazzo et dorato.

Com[rij] de Cesari coperti dell'istesso.

Rabani Mauri Comentaria in Genesim et Esodum 1532.

Viaggio di Gierusalem in Lingua Francese del Padre Enrico Castella stampato in Burdeaus dell'1603.

Boccolica del Mantuano.

Trattato della SSma Trinità dell'Aquilon.

Roberto Gaguini de gestis Francorum.

Belarminio de Gemitu Columbae in Antuerpia del 1617.

Vita di Pio V scritta dal Catena stamp. in Roma 1587.

Etica et Politica d'Aristotele stampa antica.

Scipione Capiccio de Principijs in Neapoli 1594.

Enea Silvio de temp. origine.

Diogene Laertio stamp. dell'1559.

Quintiliano con le dechiarationi dell'Istesso, stamp. 1575.

Fulvio Orsino nota in Calen. & altri 1588 in Roma.

Pontificum Romanorum effigies. Raccolte da Gio. Batta de Cav[rijs] 1585.

Cosmografia del Barocci del 1585.

Guglielmo Budei Hist[a] scolastica 1543.

Bellum Angelicum di Greg[o] Polidoro.

Aulo Gellio noctium acticarum.

Appollodoro de origine Deorum 1585.

Polidoro Vergilio de rerum Jnventoribus in Roma 1575.

Tabula sacra della figura mistica del SS[mo] Sacramento dell'Eucharistia di Luigi Richeome P.re del Giesù.

Ill. Miraculorum lib. 12 stamp. in Colonia 1599.

Sermones sup. Apocalipsim.

Budeo de arte et partibus ejus.

Nicolò Lonigera de bello Turcarum.

Titelman sup. Salmo stamp. 1553.

Theorica nova dei Pianeti di Gio. Burbacco del 1558.

Historia di Ruberto Monaco sopra l'acquisto di Terra Santa.

Difesa di Girolamo Savonarola appologia in Fiorenza dell'1564.

Claudiano Poeta.

Luciano con annotat.[ni] stamp. 1563. tom. 3.

Annales Hispaniae del Vasaei.

Antonij Possevinij apparatus ad omnium genus stamp. in Venetia 1597.

Biondo della dechiarat.[ne] dell'Imperio di Roma stamp. in Venetia 1547.

Andrea Babiloni de historia Certaminis Ap[cis] del 1571 in Parigi.

Scolia in quatuor. Evangelia di Gio. Cagneo stamp. in Venetia dell'1556.

Roma restaurata di Biondo da Frulì in Venezia 1543.

Aulae Turcicae d'Ant[o] Geufreo in Basilea.

Gio. Mauriani de haeredis Instit[e] 1605 in Magonza.

Lattantio Firmiano sermones f.ris de Abusona.

Gio. Cagneo in Epistola Pauli.

Plantas divinas del Padre Alarcon Cap[o] Spagnolo.

Tirabosco in Salmos in Venetia 1572.

Joês de Cesaribus in Fiorenza 1519.

Colletania in Apocalipsim di Cellio Pannonio in Venetia 1547.

Cathullo, Tibullo et Propertio con li Com^rii d'Aldo.

Ant° Riccobuono de hist° Com^rio Tesoro dell'Indulgenze in Venezia 1589.

Filosophia del Boni.

Concilio Tridentino rapp°.

Gio. Batta Mantuano opera Thom. 4. in Antuerpia del 1576.

Dialogo di Polidoro Vergili Ambasciatore Giapponese.

Fragmenti di Sesto Pompeo.

Historia della SSma Sindone.

Nel terzo filo sopra il Primo grado delle stantie.
Libri in foglio.

Opera del Cuiacio tom. Cinque. vol. cinque in Parigi 1584 Insegna delle due Cicogne.

Bibia Sacra dell'Isidoro Claro in Venetia del 1557.

Un Messale de usu Carmelitanorum legato in tavole, coperto di Corame lettera antica 1516.

Hist^a dell'Adriani stamp. in fiorenza 1583. in carta pecora.

Hist^a di Paolo Emilio Veronese de rebus gestis francorum stampato in Lutetia 1550.

Marsilio Ficino Tom. due stamp. in Basilea del 1576.

Fasti Romanorum del Gozzi stampati del 1571 in Praga legati in carta pecora.

Beda nelle epistole di S. Paolo stamp. 1534.

Com^rio di Geografia di Domenico Marinegri da Ven^a stamp. in Basilea del 1557.

Alessandro ab Alexandris dierum genialium stamp. in Colonia del 1539.

Rituum Ecclesiasticorum sive Ceremonialium Roman. stamp. in Venª del 1516.

Opera Boetij stamp. in Venª del 1499.

Innocentij tertii opera stamp. del 1552 in Colonia.

L'Historie di S. Francesco di fra Pietro Ridolfi stamp. in Venetia dell' 1586.

Dionisio Alicarnasseo Greco e latino stamp. in Franforts 1586.

Barnabeo Brissonio de formulis et solemnibus Pop. Rom. verbis stamp. in Parigi del 1583.

Historia delli Prencipi d'Este stamp. in Ferrara 1570.

Aimonio Monaco de gestis francorum et Cronici Cassinensis stamp. in Parigi del 1563.

Ulissis Adovrandi antologiae tom. 2. stamp. in Bologna dell' 1540.

Frat. Angelo del Pas expositio in symbolum Apostolorum tom. 1. stamp. in Roma del 1596.

Hieroglifica Joannis Pierij stamp. in Basilea nel 1577 in carta pecora.

De Prisca Cesiorum Gente Comrio del Fonteio stamp. in Bologna del 1583.

Hieronymus Blancus de rebus Aragoniae stamp. in Saragoza del 1588.

Sant'Antonino historie tom. 3. vol. 3. stamp. in Lione del 1583.

Historia di Erodoto Alicarnaseo stamp. del 1570.

Celio Calcagnino stamp. in Basilea 1544.

S. Cipriano op. In Antuerpia 1589.

Historia Romª Tom. 3. In francfort 1588.

Dionisio Cassio histª Romª Lib. 25. 1592.

Historia di Bernardino Corio di Milano in folio reale 1503. vol. 1.

Theatrum terrae Sanctae di Crutiano Agricomeo Gnolfi stamp. del 1600. in Colonia Aggrippina.

Baronio il 3° volume delli annali ecclci.

Comentario de Cruce Romana del Lipsio stamp. in Basilea in foglio reale.

Un Breviario Romano in Venª 1598. coperta di carta pecora in ottavo.

Un Breviario Romano di Pio V. 1571 vecchio.

Il Matthiolo figurato stamp. a Lione 1579. coperto di corame rosso et d'oro.

Aristotele opera in fogl. coperto di corame rosso & rigato d'oro stamp. in Basilea dell'1548.

Gl'annali della Città di Troia scritti in Francese del 1583. stamp. in Venetia.

Fran.co Patritio opera 1531, coperto di corame pavonazzo.

Descrittione di tutti li paesi bassi del Guicciardino de' Germani Inferiori in Anversa 1581, coperto di corame rosso, & filetti d'oro.

Opere di Platone, tradotte da Marsilio Ficino stampe in Venetia del 1556. simili.

Opera d'Aristotele con Comentarij diversi stampati in Basilea del 1549, tutti dorati.

Hieronimo Natale historia Evangelica effigiato stamp. in Antuerpia 1596, coperto di pavonazzo con sue righe d'oro.

Discorso di Meditationi Evangeliche dell'Istesso Natale senza figure stamp. in Antuerpia del 1607.

Opera di Dion. Irenei ad Hereses & stamp. in Parigi dell'1575. simile rosso.

Delle historie del Mondo di Mambrino roseo pe 3. aggiunta all'historia di Traccagnotto in Venetia 1593. coperto di corame rosso dorato tutto in quarto.

Il Traccagnotta dell'historie del Mondo Thomi 3. in Venetia 1573. coperto di corame rosso tutto dorato in quarto.

Offlo della Madonna effigiato tutto & dorato stampato all'antica coperto di corame scolorito in sesto.

Historie naturale di Plinio stamp. in Venetia dell'1548.

Vita di Plutarco tomi tre in duodecimo 1566 coperti di corame rossi.

Aulo Gellio rerum Atticarum stamp. in Parigi dell 1583. tutto dorato di corame verdone.

Messale Romano di Pio quinto & Clemente ottavo. stamp. dell' 1616 in Antuerpia coperto verde et filetti d'oro.

Concilia Generalia Tom. 4, vol. 4, 1567. in Colonia Aggrippina coperti di rosso.

Speculum historiarum del Vincentij vol. 4, in fol. reale.

Theatrum orbis terrarum Abrami Orseli In Antuerpia 1610, con le sue figure colorite in foglio reale nastri rossi e tinto rosso.

Comentarij Pontificali in Roma di Paulo terzo stamp. in Venetia 1543 coperto di corame verde vecchio assai.

Plutarco in moralibus in Basilea 1570.

Genebrardi Cenografia stamp. in del 1596.

Il Codice Theodossano in Parigi 1586.

Panvino de fatti de Romani, gotico stamp. in Anversa 1556 con le Imagini colorite.

Thomas Malvenda de Anti Christo lib. II. Tom. 1. stamp. in Roma 1604.

Vita de Pontefici de Alfonso Ciaccone stamp. in Roma 1601.

Comentario di Anibale Scoto in Cornelio Tacito stamp. in Roma nell' 1589.

Pausania Greco e latino la discritt^ne^ de Greci stamp. in Francfort del 1583, in Carta pecora.

Joannes Cuspinianus de usu Imperatorum et Romanorum stamp. in Basilea.

Epistole di San Girolamo a S. Damaso scritte a penna sino a fogli 407, scritto di fuora Anastas. Bibliothec. manus.

Historia Hispaniarum part. 2. Tom. 2, stamp. in Francfort del 1579 in Carta pecora.

Martirologio con l'annotat^{e} del Baronio stamp. in Roma Stamp.^{a} Camerale del 1568.

Varie lettioni di Pietro Vittorio stamp^{e} in Fiorenza 1582.

Historie del Zosimo stamp.^{e} in Basilea.

Lud^{co} Celio Rodigino antiquas lectiones stamp. in Basilea.

Pietro Vittorio epist^{le} et orat^{ni} sopra Giovanna d'Austria stamp. in Fiorenza.

Le Profetie di S. Brigida stamp. in Roma 1556.

Opere di Homero latine et greche stamp. in Basilea 1561.

Horatio Flacco con i Comentarij diversi con lettere antiche.

Lud^{o} Mulineo de Justitia tom. p^{mo} vol. p^{o}

Delle Corone de Prencipi Christiani di Michele Lonigo stamp. in Roma 1601.

Fisognomia di Gio Batta Porta stamp. 1586.

Navigatione di Viaggi di Gio. Batta Romusio Thomi 3. stamp. in Venetia del 1563, legato in Carta pecora.

Metamorfosi di Ovidio stamp. in Venetia del 1549.

Opere di Filone hebreo stamp. in Basilea del 1561.

Carlo Sigonio de Antiquo jure Romanorum stamp. in Francfort del 1593.

Carlo Sigonio historie de oceani Imperio stamp. in Francfort del 1583.

Orationi di Aristide tom. tre vol. 1, stamp. in Basilea 1566.

Rerum Galliae effigies stamp. in Venetia 1588.

Ambrosio Calepino stamp. in Roma 1530.

Ditionario del Nizolio 1544.

Commentaria simbolica d'Ant^{o} Riccardo stamp. in Venetia del 1591. Tom. 2. vol. 2.

Lexicon greco e latino stamp. in Venetia 1575.

Gregorio Gerardo opere Tom. 2. volum. 2. stamp. in Basilea del 1580.

Epistole di Innocentio tertio stamp. in Roma dell'1543, in carta pecora.

Alberto Gransio dell'historie di Germania stampe in Francfort dell' 1583.

L'istesso delle historie Germane stamp. in Francfort del 1590.

Diodoro Sicolo et Darete Frigio in Basilea.

Giovinale stamp. in Venetia 1548.

Logica di Pietro Hispano in Venetia 1488.

Epithome Romanorum Pontificum del Panvinio in Venetia 1557.

Mariano Scoto Cronica stamp. in Basilea.

Cronica di Gio. Villano in Venetia 1537.

La fabrica del Mondo di M. Fran.co Alunno in Vena 1581.

De Laudibus S. Crucis del Rabano.

Elegìe di Tibullo.

Paulo historia in Venetia 1500.

Tuccidide historia latina del Valla 1543, in Agrippina.

Domco Centorio de Scientia militari in Venetia 1549.

Theodosio historicorum lib. 3. in Messina 1558.

Martiale con il comento stamp. in Vena 1552.

Rationale divinorum officiorum del 1491 in Vena.

Historia di S. Antonino Arcivesco di Firenze 1543 tomi 3.

Le favole di Ginio et altri stamp. in Basilea del 1535.

Guglielmo Rondeleto de Piscibus Marinis.

Vita di Plutarco stamp. in Venetia del 1562.

Scaligero Poetico Lib. 6. in Vena 1561.

Gio. Batta de Benedictis de hominum usu 1574.

Seneca corretto dal Moretto del 1585.

Militaris ordo Jo: Taran. stamp. del 1581.

Biblioteca Sancta f.ris Xisti Senensis in Colonia 1585.

Opere nove di Cicerone stamp. in Lutezia 1531. vol. 4.

Cronica di Gio. Navagerio pe 2 tom. 2 in Colonia 1564.

Il Memoriale della lingua di Jacomo Pergamini stamp° in Venetia del 1602.

Catalogus Sanctorum Antonii Verli stamp. in Ven[a] 1506.

Economia Bibliorum di Giorgio et Pietro stamp. in Venetia 1562.

Salustio Crispo de coniuratione Cathelinae in Ven[a] 1565.

Apuleio de Asino aureo in Vicenza 1488.

Isidoro epistolae stamp. in Parigi 1585.

Valerio Massimo con i comentarij di Oliverio in Milano 1513.

Virgilio con diversi comenti in Ven[a] 1544.

Lucretio Poeta con il comentario.

Origeneo Variarum operum in Ven[a] 1513.

Epistole di Plinio Secondo comentato in Milano 1506.

Il Petrarcha con diversi comenti in Ven[a] 1516.

Guglielmo Tirio de Bello Sacro in Basilea 1513.

Opere di Eusebio Pamfilo Cesarien. in Basilea 1548.

Panoplia Evangelica di Guglielmo Lindani 1575 in Colonia Aggrippina.

Epistole di Nicolò Plinio stamp. in Roma del 1542.

Historie di Tito Livio tradotte dal Nardi in Vene[tia] 1575.

Cronica del Guazzo delli homini Ill[ri] in Ven[a] 1553.

Strabone de situ orbis lib. 17 stamp. in Basilea 1549.

Historia della vita di Scanderbech stamp. in Roma.

Epistole di Plinio Secondo con l'esposit[ne] del Cathano in Ven[a] 1519.

Platina delle Vite de Pontefici stamp. in Colonia 1574.

Julii Caesaris sive historie Imperatorum di Uberto Goltz in Burgos 1565.

La Politica di Dom[co] Nardi in Ven[a] 1507.

Cronica di Eusebio Panfilio in Basilea 1529.

Fisionomia di Gio. Batta Porta stamp. in Napoli del 1599.

Nel ultimo grado.

Philiberto Pinghone Augusta Taurinorum Cronica in Turino 1577.

Sabellico Marc'Antonio Histor. vol. 2, 1527 dorati dentro.

Cellio Rodigino Antiquarum lectionum stamp. in Parigi 1527.

Vita di Pio quinto di Antonio Gabutio in Roma del 1605.

Ruberto Abbate tom. 3. stamp. del 1577, in Colonia Agrippina.

Statuta Urbis 1588.

Bargaeus tabula Assirorum stamp. del 1560 in Colonia Agrippina.

Caetani in Logica et predicamenti di Porfirio stamp. in Venetia 1582.

Supplimento Cronicarum stamp. in Venetia 1513.

Quinti Horatii Flacci opera con il Comento in Venetia 1546.

Philippo Paruta della Sicilia descritta con medaglie stamp. in Palermo 1512.

Justino historico 1502.

Appiano Alessandrino de rebus civilibus stampato in Venetia del 1500.

Sigonio de Antiquo jure stampa Bononien. del 1574.

Leggendario de Santi antico Pauli Diaconi Ecc^{ae} Aquilegien.

Bartholomeo Marliani Mediolanen. Annales in Roma 1560.

Funerali antichi di diversi homini, & nationi in Ven^{a} 1591.

Vegetius de re militari stamp. in Lutezia 1532.

Navigatione et Viaggi di Turchia del Nicolai in Venet^{a} 1580.

Ammonio commentario stamp. in Ven.ª del 1581.

Vita di Leone X. Papa di Paolo Giovio.

Battista Fulgosio in Milano 1508.

Georgio Merula de Vice Comite antiquitatum con fettuccie ranciate et acqua di mare.

Historia di Pio Secondo.

Vitruvius de Architettura in Venetia 1577.

De Divinis Cattᵃᵉ Eccᵃᵉ officiis in Colonia 1578.

Erodotto Alicarnasseo Historiarum stamp. 1537.

Thoma Fatelio de rebus siculis 1558.

Torello de origine Civitatis Veronae In Verona del 1540.

De Gestis Henrici & Ottonis Imperatorum in Basilea del 1532.

Privileggi dell'ordine di S. Lazero.

Theoremata del Zimarra in Venetia 1547.

Accademia Jois Bapte de Renaldis Neapoli dell'1576.

Annales Valerij Massimi in Venetia 1536.

Cinque Testi Civili in quarto foglio stampati in Venetia del 1589.

Aureus Tractatus di Marc' Antº Surgenti in Napoli del 1602,

Restauri Castaldi Perusini Jurisconsulti Romae 1540.

Castello Inespugnabile della fede scritto in Spagnolo.

Lucij Florij de Gestis Romanorum stamp. in Basilea 1532.

Il furioso Orlando stampato in Venetia 1583. dorato in corame rosso.

Tiraquellus de Nobilitate in Basilea 1561 tom. 1.

Consuetudines Burgundiae stamp. in lugduni 1552.

Directorium inquisitorum fris Nicolai Eimerici in Roma 1587.

Romanorum antiquitatum lib. 10 in Basilea del 1588.

Cronica Abbatis Uspargensis stamp. in Argent. orat. 1609.

Joannis Bapt^ae Asinij Juris Consulti florentini stamp. in Firenze del 1562.

Lucae Gaurici de diebus decretorijs 1546.

Jesu Xpi Stigmata Sacrae Sindoni Impressa in Venetia 1606.

Hieronimi Cardani de sanitate tuenda in Roma del 1580.

Fran.^ci Ottomanni in quatuor libros Institutio in Venetia del 1569.

Eucherij lugdunensis episcopi, in Basilea 1531.

L'historie di Ravenna di Girolamo Rubbeo in Ven^a 1590.

Plutarchi vitae in Venetia 1588.

Historia Cattolica di Paulo Reggio in (*Vico Equensi*) del 1578.

Index rerum in Aragonia gestarum ab initiis Regni in Aragonia 1578.

Cronica di quattro ordini di Spagna in Toledo 1572.

Historia de Gentibus Settentrionalibus in Roma del 1555.

Terrentio con cinque commentarij in Ven^a 1518.

De Theologicis in Antuerpia 1616.

Joannis Malderi Episcopi Antuerpiensis, Virtutibus.

La trionfante Croce di Jacomo Bosio stampata in Roma del 1610.

Tiraquello Legum in lione 1586.

Sabellici historie volumi 2. in Basilea 1588.

Plinius in secundis historiis mundi 1549.

Titus livius historiarum in Basilea 1585.

Carolo Sigonio historie del Regno d'Italia vol. 3. stamp. in Annovia 1513,

Antonio Bonfini delle cose d'Ungaria.

Giovanni Arbucci in Francfort 1581.

Polidori Virgilij Urbinatis Angliae historiae in Basilea del 1546.

Natalis Comitis historiæ in Venetia 1581.

Caroli Villingerij historia in Basilea 1581.

Corpus historiæ Bizzantinæ in Francfort.

Roma trionfante di Blondo Flavio forlivese in Basilea 1531.

Paralelli di Franco Patritij in Roma 1595.

De Gestis Fiderici Primi Augusti Ottonis Episcopi Basileae 1599.

Comentarium Urbani di Raffael Volterrano in lione 1552.

Opera Joannis Gropii Beccani Antuerpiæ 1580.

Instrumenti di Martirio descritti in Rame da Anto Gallonio 1591.

Economia Concordantiarum Scripturae sacræ auctre Georgio Gallo vol. 2. in Vena 1585.

R. P. Guglielmi Archiep.i Angliae euripide Poetae Tragici.

Epigrammata antiquæ Urbis stamp. in Roma del 1521.

Euclide Magaren. filosofo, in Parigi.

Monumentorum Italiae laurentij Scradero in Elmastad 1592.

La Grande Meravigliosa espugnate della città di Rodi del 1527.

Andreae Barbaccio siculo, in Parigi 1510.

Divi Hieronymi sac. litterarum antiqu. nel 1537.

Disquisitionum Magicarum lib. 6. auctre Martino Delrio in livorno 1604.

Degli (*Obelischi*) di Roma di Michel Mercati stamp. in Roma 1589.

Gio. Anto Magino effemeride in Venета 1585.

Epithomi Tesauri antiquitatum Imp. Romanorum in lione 1553.

Tabulæ Secundorum mobilium Cælestium del Magino in Venetia 1585.

Franci Toleti de Soc. Jesu Commentaria in Roma 1602.

Hieronymi Mercurialis de arte gymnastica lib. 6. in Vena del 1573.

Agatius de Bello Cattorum et aliis Peregrinis historiis in Roma dell' 1571.

Ortodoxa R. P.ris Zacchariæ Boverij in Madrid 1623.

Pij secundi Pontificis Comentarij in Roma del 1584.

De Lateranensibus dissertatio historica stamp. in Roma del 1627.

Novus ordo Regionum in Basilea dell 1532.

Libri in fogl. 4 & 6.

Disprezzo della vanità del Mondo del Pre Diego Stella vol. 3. in Venetia dell' 1596.

Flores Ill^rium^ Poetarum per octavium Mirandulen. in Ven^a^ 1587.

Historie Prodigiose del P. Bastiano Sulmone in lingua francese in Parigi del 1568.

De Pitturis et Imaginibus auct^re^ Joanni Molano.

Hieroclidis philosophi Comentaria in Parigi 1583.

Prudentius Consularis opera stamp. in Parigi del 1566.

Methodus Cathechismi Catt^ci^ ex Dec.° Sac. Conc. Trid. in Lione del 1589.

S. Dionysius Areopagita in lione 1581.

Tamblicus de Mysterijs egiptiorum del 1577.

Pausaniae decem Regionum Romoli amassei vol. 2. in lione 1559.

Exemplorum mirabilium Etnicorum Andree ebonen in Venetia del 1572.

Commentarij di Hier^mo^ Com^tis^ Alessandrino de acerrimo Turcarum & in Ven^a^ 1566.

Manuale sacerdotum auct^re^ Cosmo filiarco in fiorenza 1582.

Carminum Poetarum greco et latino in lione 1566.

Severini Boetij de Consolat^e^ Philosophiae in fiorenza del 1521.

Hermogenes Tarsensis de Invent^e de formis orationis in Ven^a 1530.

Poesie di Gieronimo Preti in Roma 1625.

Breve trattato dell Ecc^ca regola della Croce in Vercelli 1603.

Compendium Variorum Summorum Imperatorum in Roma 1555.

Alexandri Lardiae de moribus de Litibus gentium in Ven^e 1577.

Card.^l Bellarminio de Ascent^e Mentis in Roma 1615.

De arte bene moriendi del Card.^l Bellarminio in Roma 1620.

Hier^mi Magi variarum lectionum in Venetia 1564.

Opera dell'Anima divota contra la morte in lingua franzese in Lione 1587.

Discorsi di Ms. Pelegro di Glimaldi opera in Genova del 1543.

Theologiæ naturalis di Raimondo hispano in Venetia 1581.

Suetonij Tranquilli lib. 12 in Basilea.

Expositiones in Salmos del Savonarola.

Petrus Ciacconus Toletanus de Triclinio Romano stamp. in Roma del 1538.

Justi lipsi de Cruce in Roma 1595.

Gregorianum quatuordecim Summorum Pontificum in Fiorenza 1598.

Goffredi Stofronei Baldi stamp. in lione 1556.

Dialogo di Lois in lingua spag^la in Parigi 1556.

De Vita Emilianj de Congreg^ne Somascha fund^ris in Milano 1628.

Historia Tripartita stampa antica.

Joes de Castro de Sacro Bosco de sphera in Antuerp 1528.

Nicolò Reonero in Basilea 1518.

Offitia propria Sanctor. in Roma 1600,

Licofronis Calcidensis Poema oscuro di Giuseppe Scaligeri in lione 1599.

De Signis SS^mae Crucis di f. Alfonso Ciacconi in Roma 1591.

Attione Memorande fatte in Roma l'Anno del Giubileo 1525 del S^r Card.^le Alessandrino in firenze 1533.

Historia dell'origine di tutte le Religioni di Paolo Morigia in Venetia del 1576.

Psalterium Paraphrasibus di Rainerio Snoigoudano in Venetia.

Josephi Stephanj de adoratione peduum Summi Pontificis in Venetia 1534.

De Tiburtini aeris Salubritate stamp. in Roma 1622.

Le Sette Chiese Romane del R. P. Onofrio panvino in Roma 1570.

Prediche del Savonarola in Venetia 1539.

Macrobij Ambrosij Aurelij in Ven^a 1515.

Filosofia secreta di Odoardo Caracogna del 1599.

Augustorum Imagines inlesae in Ven^a 1508.

De Ritu nuptiarum Brissoni Parigi 1564.

Discorso della Religione anticha de' Romani in lione 1519.

Difese del Bellisario in Siena 1538.

De Sac. Communione Summi Pontificis in Roma 1610.

Historie della terra Santa in lingua francese in Parigi dell'1562.

De Card^lis dignitate officijs di Gie. Plati in Roma 1602.

Martirologio Romano antico, in Venetia del 1500.

Ephemerides dell'anno 1492.

Trattato sopra l'evangelij di frà Diego Lopes in Pamplona vol. 3.

Plauto Comedie in Venetia 1522. coperto di corame verde.

Marci Catonis, Marci Terrentij Varronis et Columellae in Ven^a 1533.

Discorso delle Provincie & Populi del Mondo in fiorenza del 1609.

Le Immagini delli Dei degli antichi di Vinc° Cartari in Venetia 1587.

Valerio Prob. de notis Romanorum In Ven^a 1525.

Commentarij delle guerre tra Turchi e Giovanni d'Austria in fiorenza del 1588.

Franci Bencij de Soc. Jesu oratio, in Roma 1589.

Li Discorsi di Donato Agostino sopra le Medaglie antiche.

Dell'Historia del Piemonte di Lud^co della Chiesa in Turino 1608.

De loco Martirij S^ti foelicis Tractatus in Ven^a 1620.

Laurentij Belli Juris Consulti Romani opera in Brescia 1562.

Simplicità della Vita Christiana in fiorenza 1529.

Opera della Croce di Cipriano Uberti in Milano 1586.

Trattato dell'Agricoltura di diversi scrittori in Venetia del 1578.

Caij Julij Solini rerum mirabilium In Venetia 1481.

Flavius de Civitatibus Italiae in Bologna 1520.

Discorso d'Andrea Minichini in Trivigi 1597.

Leonis Bapte Alberti de re Edificatoria in Parigi 1512.

Pomponius Leto Romanorum magistratus in Roma 1515.

Assertiones Philosophiæ stamp. in Roma del 1560.

Petrus Chrinithus stamp. in Basilea del 1532.

Promptuarium Cattolicum stamp. in Venetia del 1608.

Almanacco ephimeride.

Raccolta di Cinque discorsi del lusignano stamp. in Padova del 1577.

La Thebaide di Statio ridotta in ottava Rima in Venetia.

Interprett^e dell'Abbate Gioacchino in Venetia.

Historia delle cose successe tra Selimo e Veneziani stamp. in Venetia del 1572.

552119

Italia travagliata stamp. in Venetia 1586.

De Gentibus & familijs Romanorum stamp. in Venetia del 1571.

Prophetie dell'Abbate Gioacchino stamp. in Venetia del 1589.

Paolo Giovio historia vol. 2 in Venetia del 1583.

Opera della Croce stamp. in Milano del 1586.

Franco Bordini dell'arte medicinale stamp. in Bologna dell 1573.

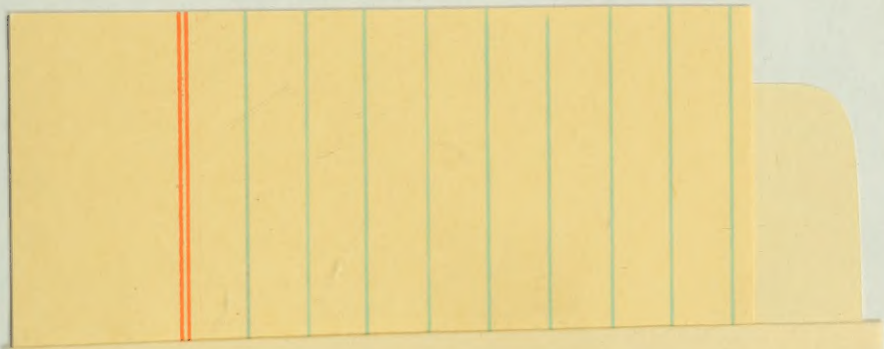
Dell'Abbecchario spiale (*sic*) stamp. in Venetia del 1583.

Discorso di Sebastiano Erizzo sopra le medaglie antiche stamp. in Venetia dell 1559.

Historie Genovese di Paolo Interiano stamp. in lucca dell' 1551.

Domco Soto de Justitia et Jure lib. 10 vol. p° stamp. in Vena del 1551.

Gioseppe Moleto effemeride stampato in Venetia dell'anno 1563.



Valeri, A.

Cenni biografici

BQX
69
.B6
V3

PONTIFICAL INSTITUTE
OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK
TORONTO 5, CANADA